GIORNALE
SCIENTIFICO LETTERARIO E DELLE ARTI

DI UNA SOCIETÀ FILOSOFICA

DI TORINO

RACCOLTO E POSTO IN ORDINE

DA GIOANNI ANTONIO GIOBERT
E DOTTOR CARLO GIULIO

MEMBRI DI VARIE ACCADEMIE.

TOM. II. PART. III.

Opinionibus non animis decertamus, & refellere sine injuria, & refelli sine iracundia parati sumus. Cicero.

1789
DALLA STAMPERIA REALE
Con permissione.

A spese di GIUSEPPE GAMBA
Librajo accanto S. Rocco.

. . . . . . Il est encore des journalistes qui lisent les ouvrages qu'ils jugent; qui censurent ou louvent d'après l'equité, et non d'après telle cabale; qui distinguent la critique du libelle, et le ton déclamatoire de la force de raisonnement; qui n'ayant ni haine, ni envie encouragent les auteurs dont les productions, quelque forme qu'elles prennent, tendent au maintien des vrais principes.

D'un ouvrage philosophique de ces derniers mois.

Riflessioni sopra le Donne, e sopra l'utilità che potrebbero ricavare dal coltivare le lettere.

Vi sono de' pregiudizj in tutti i tempi, e in tutte le età; la maggior parte però essendo prodotti dalla mellonaggine, e dalla ignoranza sembrano svanire colla cagione onde procedono, da che lo spirito filosofico, alzando il velo sotto cui è nascosta la verità, ha sparsi de' lumi che possono condurci a quel gran santuario.

Egli è ben vero che alla Filosofia non è fin'ora riuscito d'illuminare il volgo; ma ella ha almeno disingannati quelli, che furono dalla natura chiamati a governare, e a conservare i diritti della umanità, prima base d'ogni società civile. Vi sono finalmente de' pregiudizj di convenzione, e di moda, contro i quali riescono inutili tutte le verità; le quali anzi divengon vittime de' nostri errori, e della nostra debolezza. Noi vediamo il bene, ma non abbiamo l'ardire d'avvicinarvisi, e se talora vi rimane a far un sol passo, una prevenzione maligna ci trattiene, ci rende schiavi dell' uso, e c'obbliga a lasciare soggetta all' uso sin la nostra felicità.

Sarebbe cosa facile l'esaminare tutti i pregiudizj che sono pura conseguenza dell' uso, e tiranni crudeli della nostra vita, ma amo meglio di ristringermi ad un solo, che tiene avvinta la più amabile metà del genere umano, che impedisce le Donne di coltivar la ragione, che non lascia allo spirito loro altro alimento che il vano linguaggio dell' ozio, e della civetteria, che le priva di tutto l'utile, che ne potrebbe risultare dal coltivar la ragione, tanto riguardo alla società di cui sono

membri, quanto riguardo al loro bene, e contentezza, stato felice, di cui tutte seguono l'ombra lasciando sfuggire l'oggetto reale. Con questo scritto io mi propongo d'esporre l'utile che le Donne ricaverebbero dal coltivar la ragione, e mia guida saranno la semplicità, e il buon senso; il vero è bello naturalmente, e seduce per se stesso, onde non abbisogna di altro fregio. Esaminerò prima di ogni cosa sin dove le Donne siano capaci d'estendere la loro ragione, fregiandola di cognizioni utili, e piacevoli; farò menzione d'alcune che seppero superare i pregiudizj volgari, che, persuase, essere il loro spirito ugualmente del nostro proprio a conoscere la verità, e a ricercarne l'origine, non si sono ristrette a puerili divertimenti, che rendono eterna la loro infanzia, nè all'arte della galanteria, che in corrispettivo di piaceri momentanei le prepara lunghi anni di rincrescimento, e disgusti.

O Donne, vi vorrei vedere tanto felici quanto la natura vi fece amabili; vorrei prolungare se fosse possibile i vostri giorni, e vorrei che lo splendore di vostra florida primavera zampillasse ancor nell'autunno di vostra età; vorrei insomma, che per tempo vi accostumaste a quegli innocenti e purissimi piaceri, che potessero in ogni tempo formare la delizia del vivere vostro.

La natura prodiga verso le Donne di bellezza, d'ingegno, e d'avvenenza di corpo sembra a prima vista che loro abbia negato il frutto d'una ragione applicata, e sostenuta da un giudizio sodo, e maturo. La debolezza de' loro organi sorgente delle loro beltà, la dilicatezza delle loro fibre più molli, e più suscettibili d'irritazion, che le nostre le rendono incapaci agl'esercizj di cor-

po, e sembrano in esse influire sopra quel dello spirito, almeno per quegli studj, i quali siccome esigono una lunga serie d' idee relative al medesimo oggetto, e non mai interrotte da altre idee divengono necessariamente faticosi, concentrando, per così dire, l' anima in un sol punto. Tale si è lo studio di certe scienze astratte, nelle quali non si possono fare progressi senza il soccorso della riflessione: quindi pure la facilità ch' hanno naturalmente le Donne di comprendere in un sol punto di vista molti differenti oggetti, facoltà, che è molto favorevole a tutti gl' altri generi di letteratura, riesce nocevole per queste scienze, in cui convien camminare di grado in grado, e colla più grande circonspezione senza perdere mai alcun oggetto di vista, se non dopo d' averlo considerato sotto ogni aspetto, ed essersi ben accertato dell' evidenza. Fra gl' uomini stessi pochissimi sono quelli, che in questa carriera si sanno distinguere, e solamente in seguito ad un numero indefinito di sofismi e d' errori giungono a discoprire alcune verosimili cose, e pochissime verità.

Ma comunque sieno grandi gl' ostacoli, che si presentano, con tutto ciò queste scienze non sono intieramente incompatibili col genio delle Donne, e non poche le han coltivate con un qualche successo, e se a loro non fu concesso l' onor d' inventare, nè quella costanza, e pazienza colla quale si va lentamente analizzando, convien confessare ch' ebbero per lo meno il coraggio e la forza d' innalzarsi sino al grado medesimo degl' uomini celebri, che loro servirono di norma, e di modello, e di seguire non rare volte con passo uguale la carriera delle cognizioni, delle quali

riuscirono ad estenderne i confini * Tale si fu la rinomata *Marchesa di Chatelet* cotanto degna d'essere celebrata, e cotanto celebrata dal Voltaire;

---

* *Le storie parlano tutte in favore delle Donne relativamente alla capacità ch' hanno d' internarsi anche nelle scienze più astratte, ma giacchè l' occasione si presenta qui favorevole io amò d' aggiugnere la storia di due, che fin' ora non ho ancor vedute celebrate da nissuno degli apologisti delle Donne. La scienza in cui si sono distinte è la Medicina, e la memoria n' è ancora recente.*

La Contessa di . . . . . abbandonò il tumulto di Parigi in sul più bel fiore di sua età l'anno 1753. e si ritirò totalmente dal Mondo. Ella aveva una inclinazion naturale alla Medicina, e la solitudine avendola ancora resa maggiore s'applicò con un tale fervore alla Medicina, che l' anno seguente la facoltà Medica di Parigi la ricevette in qualità di Presidente; nella quale occasione ella pronunciò un discorso che le Donne saran certamente curiose di conoscere. Eccolo.

MESSIEURS

C' est le propre des grands hommes d' être généreux, et bienfaisants. Le rang que vous m' avez donné parmi vous en est une preuve. Attachés aux occupations labourieuses d' un art aussi noble, qu' il est utile; il vous falloit un amusement; ce qui n' est qu' un jeu de vôtre esprit, fait presqu' illusion au mien; et je me crois des lumières, puisque j' ai droit sur vos talents. Recevez donc, Messieurs, les témoignages de ma reconoissance. Plus vous voyez de près les foiblesses de l' huma-

ella riuscì di tradurre Neuton, di cui sin allora pochissimi Fisici sapevano intendere i teoremi, e quello che è più ancora ella fregiollo di dottissimi commenti; alla più vasta scienza ella seppe

---

nité, plus j'ai lieu de prétendre à votre indulgence.

L'altra Donna di cui voglio parlare è di nazione Tedesca, e figlia di Policarpo Leporino Medico rinomato di Quedlimborgo; ella aveva un fratello, in compagnia del quale studiò le umane lettere. Il padre gl' iniziò ambidue nell' arte Medica, ed ambidue gli inviò alle Università; non contento di ciò gl' obbligò d'esercitare la Medicina pratica, nel quale esercizio la giovane Damigella s' acquistò tanta fama, che nel 1741. quando i commissari del Re di Prussia ricevettero gl' omaggj della città di Quedlimborgo maravigliati di tale prodigio ne fecero la relazione al Re, il quale siccome era gran Protettore delle scienze, spedì un biglietto in data de' 14. agosto dello stesso anno, nel quale raccomandava questa allieva di Esculapio alla facoltà Medica, onde potesse ottenere i gradi dottorali. A quest'epoca morì il Padre Leporino, e la Damigella si maritò con certo Ecclesiastico chiamato Erxleben; *allora le faccende donnesche, e gl' intrighi di casa la deviarono per lungo tempo da' suoi studj, ma conservando le cognizioni acquistate essa non volle perdere nè il frutto de' suoi studj, nè i favori del Re; per lo che chiese d' essere ammessa all' esame, e la permissione d' esercitare pubblicamente la Medicina. Correva allora l anno 1754, e le disposizioni del Re furono favorevoli quanto l' erano state nel 1741; ella fu ammessa all' esame li 6. maggio, e meri-*

i più preziosi ornamenti di spirito, e se mentre viveva ancor sulla terra era l' oggetto d' ammirazione, e di maraviglia, era amata generalmente

---

tossi gl' applausi di tutti. In seguito a quest' esame ella fu dichiarata Dottore li 12. giugno in casa del Decano della facoltà, e alla presenza di molta gente dell' uno, e dell' altro sesso, e vi prestò il giuramento ordinario. Quindi la solennità fu terminata con un discorso latino eloquentissimo, ch' ella pronunciò, dopo del quale ricevette il diploma. Nella stessa occasione essa pubblicò parimenti colle stampe una tese col seguente titolo. Dissertatio inauguralis Medica exponens quod nimis tutæ curationes, quam sub auspiciis summi numinis, ex gratiosissima Regia concessione ad gradum Doctoris obtinendum, et praxim legitime exercendam illustrissimo Medicorum ordini in alma Regia Fridericiana prægresso examine, speciminis loco die XII. Iunii 1754. demisse exhibet *Dorotæa Cristiana Erxlebena nata Leporina Quedlimburgensis Halæ Magdeb. — Typis Joan. Crist. Hilligeri. Riguardo al discorso ch' ella pronunciò innanzi la facoltà Medica mi dispiace di non potere soddisfare alla curiosità delle Donne perchè la prolissità d' esso non mi permette di quì inserirlo. Quelli, che leggono i giornali Tedeschi lo troveranno nell'* Hallische Anzeigen. *del 1754. n. 17. pag. 469. A queste due ne potrei aggiugnere una terza ancora vivente, ed alla quale noi siamo debitori d una esattissima traduzione delle opere di Scheele, piene di una Chimica la più sublime, che non avrebbe mancato di riuscire difficilissime a tradursi anche dai Chimici i più esperti. E' questa valente Donna, Madama Picardet mogiie di*

da tutti, tutti ancor ora rispettano la di lei rimembranza. Tale pure si fu *la Principessa Elisabetta Palatina* figlia *del celebre Elettore Palatino*, che disputò la corona di Boemia *a Ferdinando II.* Ella parlava sei lingue, e possedeva a fondo tutto ciò che dipende dal gusto della più sana letteratura; non contenta di queste qualità il genio naturale la inclinò allo studio delle scienze profonde, e sotto la guida dell' immortale Cartesio imparò la Metafisica, e la Geometria. *Cartesio* le dedicò i suoi principj della filosofia in cui la encomia da vero Filosofo (*vale a dire giustamente, e con verità*) per aver riunite tante cognizioni in una età, nella quale la galanteria occupa pressocchè tutto il bel sesso; quindi *Cartesio* giudicò esser lo spirito delle donne più di quello degl' uomini proprio alla Filosofia, e le storie ci fanno vedere che la seconda Filosofante, che affidossi alla di lui disciplina, *la Regina Cristina di Svezia* gli fece ugual onor della prima, e corroborò con

---

un Magistrato di Digione: quando si propose la traduzione di queste opere ignorava le lingue Tedescha, e Svedese in cui erano scritte; s'applicò dunque prima alle lingue; ma io non mi sono proposto ancora di tessere l' apologia delle Donne; bensì riguardo a quest' ultima osserverò col sig. Vic-d' Azir, che cet acte de dévouvement, et de courage suppose dans le traducteur de Monsieur Scheele non le bel esprit qu' on louve trop, mais le bon esprit qu' on ne louve point assez, et qui se montreroit sans doute plus souvent, s' il etoit apprécié ce qu' il vaut.

Eloge de Scheele.

G. A. G.

prove di fatto il giudizio del Filosofo relativamente al bel sesso.

E' certissima cosa, che in tutti i secoli vi sono state delle donne che coltivarono con successo le più difficili scienze, superando col loro coraggio, e colla loro penetrazione tutti gl'ostacoli, che la natura sembra averle opposti col solo disegno di rendere più luminoso e brillante il loro trionfo.

Riguardo alle cognizioni, che dipendono dalla memoria io non veggo ragioni, per cui le donne non ne possano essere quanto noi suscettibili; la facoltà di ricevere le impressioni, e ritener le idee è loro ugualmente comune, e famigliare, che a noi, e quando vi si presta ben attenzione, sembra anzi, che a noi siano superiori a qualche riguardo. Lo studio delle lingue fra gl'altri sembra riuscir alle donne più facile ch' agl'uomini, ne'quali la pretesa maggioranza, e superiorità di spirito riconosce il più delle volte per base altrettanti titoli meramente immaginarj. E' quì opportuna l'occasione di citare l'esempio della celebre *Cassandra*, di cui l'Italia fa pompa; ella sapeva la lingua Greca, l'Italiana, e la Latina; e in tutte queste tre lingue scriveva ugualmente bene in verso ed in prosa, vi accoppiava la Filosofia del secolo in cui viveva, e quella de' secoli antecedenti; lo che si può dire con non minor fondamento di *Luigia Sigea* di Toledo, la quale sin da' più teneri anni possedeva a fondo le lingue Latina, Greca, Ebraica, l'Araba, e la Siriaca. La sventurata *Maria Huart*, la venere de' suoi tempi, e ch'era nel medesimo tempo la donna più instrutta d'ogni altra scriveva, e parlava sei lingue, e pronunciò alla corte di Francia un'

orazione Latina, in cui provò che lo studio delle lettere si conviene alle donne. E finalmente *Madama Dacier* ebbe l'ardire d'intraprendere la traduzione *d' Anacreonte*, e *d' Omero*, la qual impresa sino a que' tempi a tutti gl' uomini sembrò troppo ardua per poterla intraprendere.

Non parlerò quivi delle naturali disposizioni delle Donne per la musica, perchè troppo noti sono i vantaggj, che ne derivano a questo riguardo dalla flessibilità, e dolcezza de' loro organi; dal piacevole brio, e dalla vivacità de' loro sentimenti. Se alcuni musicali instromenti pesanti, e faticosi non sono proprj alle donne, la dilicatezza del loro tatto le rende più proprie a suoni più armoniosi, e più dolci. Io passerò altresì sotto silenzio i gradi di perfezione, che la Pittura potrebbe con ragione aspettar dalle donne; la facilità con cui rappresentano alla loro immaginazione gl' oggetti sotto moltiplici forme sì piacevoli, e differenti, mi fa credere, che se fin' ora il bel sesso non può ancora vantare uno *Zeuze*, od un *Apelle*, questo è un difetto di volontà piuttosto che di forza, e capacità naturale.

Io amo meglio di trattenermi un po' più a lungo intorno alla poesia; quest'arte serve a fregiare le idee colle bellezze dell' armonia, a dare la vita alle immagini colla scelta di espressioni vivaci, facili, e naturali; essa abbraccia tutti gl' oggetti serj, teneri, e piacevoli; aggiugne alle opinioni filosofiche nuova forza, e le rende più utili agevolandone l'impressione nella nostra mente; col calore delle espressioni, o col languore de' sentimenti si fa padrona dell' animo, lo penetra, lo solleva, lo innalza, lo abbassa, e successivamente lo abbandona alle più dolci impressioni. L'estrema

sensibilità delle donne, la vivacità delle loro passioni, le grazie, e la finezza del loro spirito dovrebbero rendere alle donne più che a noi facile, e naturale la poesia, e ne' loro versi si ritrova in effetto quella naturalezza, che l'arte cerca in vano d' imitare. Egl' è vero, che nelle produzioni poetiche delle donne non si osserva quella forza, e quella energia, che sola distingue il genio, quello spirito filosofico che dilettando tende ad instruire; i loro argomenti sono sempre fatti amorosi, ma questo difetto procede egli dalla natura? No; egli procede tutto dalla educazione; fate loro conoscere la verità, esse la sapranno dipingere; mettetele sulla strada della virtù, la virtù risplenderà ne' suoi scritti; illuminate il loro spirito ne' più teneri anni, e a suo tempo esse sapranno comunicare ad altri le sue cognizioni. V' è un grado nelle cognizioni, dice un bell' ingegno del secolo, nel quale il bene sarebbe inevitabile; per avvicinare questo momento, accelerate le cognizioni. Per qual ragione questo bene debb'egli esser negato alle donne? Perchè mai in un tempo, che tutte le umane cognizioni s' estendono rapidamente dovranno le donne essere condannate a restare nell' ignoranza? La cagione si è che la forza del pregiudizio vince quella della ragione; perchè le donne contente di piacere colla sola avvenenza trascurano le bellezze molto più durevoli della ragione, e del sentimento; perchè gl' uomini sono interessati a celare alle donne la luce per timore d' instruirle delle loro debolezze, e d' insegnarle i mezzi di liberarsene. *Io dubito*, dice Plutarco, *che non si possa far alle donne una maggiore ingiustizia, e più feconda di conseguenze cattive, che il tenerle lontane dalle belle cognizio-*

ni. La maggior parte de' loro errori, del disordine, e della disolutezza procede dall' ignoranza in cui gemono; il Filosofo di Cheronea poteva soggiugnere ancora che da questa medesima causa dipendono le loro disgrazie. L' illusione momentanea, che in sul fiore degl'anni era loro bastante, svanisce colla età, e allora le donne divenendo l' oggetto del disprezzo tanto quanto ne' tempi scorsi lo erano dell'omaggio, la vita diviene loro insopportabile; tutto riesce loro nojoso, e per tale malattia non v' ha altro rimedio che un prodigo elogio alle loro bellezze, il quale non possono più riscuotere da niuna parte. L' unico mezzo di prevenire questo vano terribile della loro vita è il coltivare lo spirito; *le lettere*, dice l'oratore Romano, *formano la gioventù, il bello, e la dolcezza della vecchiaja. La prosperità ne riceve splendore, le avversità ne ricevono consolazione. Nelle nostre case come nelle altrui, ne' viaggj, come nella solitudine, in ogni tempo, in ogni luogo le lettere sono la dolcezza di nostra vita.* Invano si potrebbe opporre che le donne soventi volte furono diffamate da quelli stessi che le fecero più d' onore; nelle declamazioni de' dotti non si ritrova altra cosa, che un occulto disegno, o un odio particolare, che cerca di vendicare sulla letteratura il male, che ha ricevuto da uno de' suoi membri. Da altra parte la sorte di quelli che hanno coltivate le lettere unicamente per vedere stampato suo nome, e per trasmettere le sue idee alla posterità, non è molto felice, poichè la loro gloria è sempre avvelenata dall' invidia, e certamente è preferibile la sorte dell' amatore delle lettere disinteressato, e tranquillo. Il Voltaire ha detto che l' uno è giudice, l' altro il giudicato, e alle

donne io propongo la sorte del primo, da preferirsi fuor d'ogni dubbio all'ozio, in cui vivono, e che le annoja. Qual piacere più bello di quello di saper distinguere le bellezze, che il volgo non vede, l'impression delle quali è sì dolce, che è un tesoro per quelli, che ne son suscettibili? Io desidero, o donne, che tutte possiate conoscere questo bene. Quanto non sarà raffinato il vostro gusto dalle opere, in cui lo spirito sparge i tratti i più dilicati! Quanto non sarà il vostro tenero cuore commosso dal quadro sì vivo del sentimento! Vedendolo espresso con que' vivi colori, e con quella forza, che lo distingue, ciascuna di voi, donne sensibili, esclamerà oh! L'autore m'ha indovinato; sviluppando il suo spirito, ha dipinto il mio. La donna debole troverà un sollievo nella pittura istessa delle passioni onde è agitata, e vi vedrà il male, che ne dipende, e che fin' allora s'era nascosto a' suoi sguardi. La storia le farà conoscere gl'uomini tai quali furono in tutti i secoli, sempre avidi, ingannatori, pronti a profittare della debolezza del sesso, ed abusare del loro trionfo. La donna virtuosa vedrà l'utile, che dipende dalla virtù, il piacere interno, e la contentezza che provano quelli, che n' hanno scorsa la strada, e quella soddisfazione sì pura, che fregia di bellezza tutti i momenti di nostra vita, che riconosce il dovere per regola, per ricompensa la tranquillità. Quella finalmente che dotata d'un cuore troppo sensibile, sarassi lasciata talvolta sedurre dalla corruzione comune, e cui la lusinga avrà adombrati gl'occhi senza separarne il veleno, potrà ella forse contemplare tranquilla il tristo quadro del vizio, gl'orrori che ne dipendono, e il rimorso, che l'accompagna!

No; la verità si fa nota, e si manifesta con quella forte eloquenza, che penetra, e persuade; il suo cuore si commove, le lagrime cadono dagl'occhi, l'onestà trionfa, un nuovo sole l'illumina, e la sincerità del rincrescimento corrisponde alla innocenza perduta.

Sesso interessante, ed ingannato, io v'ho fatto il quadro del bene, che le donne potrebbero trarre dal coltivare le lettere. Coltivatele dunque se vi sta a cuore la vostra felicità; le lettere saranno la vostra ricreazione, e vostro sostegno; coll'ajuto di esse voi non sarete mai nè sedotte, nè annojate, il vostro cuore diverrà molto più fermo, il vostro spirito più sodo. La ragione terminerà l'opera delle vostre bellezze, e quando al pervenire degl'anni da cui esse sono involate, quando voi vedrete a venir meno ogni giorno una parte di voi medesime, e quando della beltà sol rimarravvi ancora la rimembranza, allora tranquille, e solitarie voi sarete poco sensibili alla noja della vecchiaja. Le lettere vi porgeranno il mezzo di sofferir con pazienza e coraggio la perdita delle vostre avvenenze, e vi offeriranno a gustare de' nuovi piaceri durevoli sin' all'ultimo momento de' vostri giorni.

Donne! Ancor una volta io lo ripeto, coltivate le lettere. Madri! Inspiratene il gusto alle vostre figlie sin dalla più tenera età; e voi che sapeste oltrepassare que' limiti, in cui l'uomo v'ha circonscritte, voi che componete il piccolissimo numero di donne letterate, ed erudite, non lasciatevi perdere di coraggio, e sbigottire dalle grida del volgo, e dell'ignoranza; contentatevi de' suffragj degli uomini, che pensano, e procuratevi sempre più i mezzi, che agl'occhi stessi

de' vostri censori debbono un giorno ringiovanire la vostra vecchiaja.

Lettera al sig. Giobert sulla Elettricità negativa.

La vostra amorevole risposta, sig., ch' ho trovato con piacere a pag. 41. del vostro giornale m' ha animato a mantenervi la parola data, e scrivervi una forse troppo lunga cicalata intorno l'elettricità negativa. Non so se neppure trent' anni addietro avrebbono trovato compatimento le cose che scrivonsi a' dì nostri intorno l' elettricità negativa: creda pur, sig. mio, che la Teoria s'ignora quando si sa una sostanza reale, e distinta d' un fluido, che non esiste. V' ha persino chi giunse a proporre un sistema adattato alle cognizioni chimiche; si suppone, che delle due elettricità positiva, e negativa l' una sia acida, e l' altra alcalina, che perciò incontrandosi insieme si neutralizzino, e così l' una dall' altra sia distrutta. Pensa l' autore, che la positiva sia combinata con qualche principio acido, come sarebbe l' acido aereo di Bergmann, non credendo, che possa considerarsi come un acido per se stesso, e lagnasi, che per la mobilità, ond' è dotata, e per la sua tenuità non soffra alcuna analisi; altri pretende, che quest' elettricità negativa sia un rimedio il più potente per sollevare l' umanità afflitta da molti malori; altri propone mezzi nuovi, nuovi apparati per distinguerla dalla positiva. Per trattar questa materia convenientemente, è d'uopo di togliere da principio ogni equivoco, e ridurre co' geometri la quistione a minimi termini.

Che cosa dunque egli è mai questa elettricità negativa? Egli è una elettricità positiva minore; ne volete un esempio? Sia la catena elettrica per eccesso; un uomo sul suolo, che ha la sua natural dose di elettricità sarà elettrico di elettricità negativa rispetto alla catena, perchè accostando alla medesima la sua mano, riceverà una scintilla proporzionata all'eccesso della catena sopra il fuoco suo naturale; ora quest'uomo istesso quando s'accosti alla macchina elettrica per difetto, egli sarà elettrico per eccesso, avendo la sua natural dose, ed avvicinando la mano alla macchina le darà del fuoco suo. Ecco dunque uno stesso corpo con la sua dose naturale di fuoco nel medesimo tempo elettrico d'elettricità negativa rispetto alla catena, e di positiva rispetto alla macchina.

Tuttavolta a confessare la verità pare, che quelle espressioni *elettricità contraria*, *elettricità*, *che l'una l'altra si struggono vicendevolmente*, vogliano indicare due fluidi fra loro distinti, ma esaminiamo la teoria. Questo fluido è sparso in tutti universalmente i corpi, e ciascun corpo ne ha la sua natural dose, onde stassene equilibrato. Non già perciò che si concepisca ad egualità in ogni corpo; bensì equilibrato in tutti secondo la particolare capacità de' medesimi; e mentre rimane equilibrato può circolare comunque, senza però dare alcun segno di sua esistenza; così se la macchina, e la catena comunichino fra loro o col suolo, qualunque elettricità eccitata circolerà dall'una all'altra, senza che possa ottenersene menoma scintilluzza. Ma se sbilancierà per qualunque cagione, allora sen'avranno tutti i segni, e tanto più vivaci, quanto sarà maggiore lo sbilanciamento. Quindi l'uomo isolato comunicante con la macchina, sarà spo-

gliato di sua natural dose; onde il fuoco addensato in questo farà forza di espandersi dove è più rarefatto, e perciò i segni fra questi due uomini saranno i più forti, i più vivi, perchè proporzionali alla differenza, che si trova fra loro, non dissimile appunto da quella differenza, che osserviamo sul tamburo pneumatico, quando s' estrae l' aria; perchè rarefacendosi l' aria interna, quella, che sta al di fuori, ed inerente sopra la superficie del tamburo, come più densa fa grandissima forza contro il tamburo, sinchè finalmente con grande scoppio lo rompe, e si restituisce all' equilibrio. E siccome di quì non s' inferisce, che due sieno fra loro contrarj i fluidi aerei, così neppure si può conchiudere dell' elettricità. Ecco adunque tolto l' equivoco del termine, il qual ben inteso spiega benissimo; cioè elettricità negativa, negazione relativa di elettricità, ovvero elettricità positiva minore in confronto d' una maggiore. Nè credasi quì, che un uomo isolato comunicante con la macchina venga privato di tutto il suo natural fuoco, perchè giusta le più accurate sperienze non ho trovato mai, che sia capace di ricevere più di due scintille, al più ancora una terza scintilluzza per restituirsi in equilibrio, dee pur essere molto maggiore la sua capacità. Onde ha benissimo luogo il sospetto, che abbia la provida natura de' mezzi a noi ignoti di tener fisso questo fuoco nelle diverse parti del nostro corpo, di cui sappia ella servirsene secondo il bisogno. Al qual sospetto diede luogo la sperienza del sig. Cotugno su l' epigastro d' un sorcio, come pure sembra venire indicato dalla grande facilità, con cui certuni danno per tutta la superficie del loro corpo elettrici segni. E parmi, che possa ragionevolmente sospet-

tarsi dell' elettricità inerente ne' corpi quanto si è dimostrato dai Fisici rispetto all' aria, cioè, che vi abbia elettricità in istato libero, e ven' abbia in istato di combinazione. Ora l' aria, che è in istato libero sviluppasi facilmente da' corpi, quando si sminuisca la natural pressione interna de' medesimi; all' incontro quella, che è in istato di combinazione dallo svilupparsi dell' altra, non soffre neppur la menoma alterazione, e per ismoverla è uopo di tutte scompaginarne le parti del corpo col mezzo di qualche specie di fermentazione. Quindi lo stesso conchiudesi dell' elettricità; quella, che è libera, di leggieri s' addensa, e si rarefà, senza che di quindi si alteri punto la combinata; e questa forse non si sbriga dai vincoli, ond' è trattenuta senza qualche maniera di forte fermento. Sinora ne ignoriamo il modo, ma la natura sa ella servirsene. Epperò tutto quanto per noi si fa coll' arte non appartiene, che all' elettricità libera: punto questo, che non è ancora stato avvertito da alcuno, e che può aver un uso grandissimo principalmente nell' applicazione alla medicina.

Da tutte queste cose conchiudo, che i corpi chiamati negativamente elettrici sono in istato di ricevere elettricità, e gli altri chiamati positivamente elettrici di darne. Se adunque un uomo positivamente elettrico presenti ad un altro negativamente elettrico la punta d' una verga di metallo anche a qualche distanza dal suo corpo spiccierà da quella punta un fascetto di raggi lucidi, che chiamiamo pennicello elettrico dalla somiglianza della figura, e questo pennicello è segno di fuoco addensato, che fa forza d' accorrere, dove è meno denso. E se l' uomo elettrico negativamente porterà una verga metallica verso il corpo

di quello, che è elettrico positivamente, rilluceranno sulla punta di questa verga alcuni sottili, e corti filetti di luce, e questa lucida apparenza chiamasi stelletta, ed indica, che il fuoco entra in quella verga per espandersi nel corpo, che ne è mancante. E per mezzo di questi due segni con tutta facilità determiniamo la circolazione d'esso fuoco, cioè il luogo di dove esce, e quello dove entra. Onde quella nuova macchina, di cui avrete veduta nell'ultimo giornale di fisica la descrizione, e la figura non aggiugne nulla alla teoria elettrica. E' una nuova foggia di boccia Leidense, la quale se venga caricata al di fuori per eccesso, lo diviene interiormente per difetto, e viceversa, ma e nell'una, e nell'altra ipotesi, se il globo dell'arco conduttore, o dell'eccitatore tengasi ad egual distanza dalla punta, (poste le cariche eguali) spiccierà fuori il fuoco tacitamente, ovvero con qualche leggerissimo sibilo, e non mai scoppierà forti scintille, se non venga più approssimato il globo dell'eccitatore, e se la sperienza si farà al bujo, ora avrà luogo il fiocco, ed ora breve sparpagliata stelletta comparirà sulla punta, secondo che sarà interno, o esterno l'eccesso. Quì per altro è da notare, che le cariche difficilmente si compiono dove si trovano punte metalliche. Tutte le sperienze dimostrano, che per le punte se ne disperde gran copia. Volli ripetere tuttavia questo sperimento con un apparecchio affatto simile, e n'ebbi quel risultato, che in pari circostanze osservai sempre da tanti anni; cioè tenendo il globo dell'arco conduttore alla distanza di due, o tre pollici dalla punta scaricavasi tacitamente l'elettricità, e non ottenni scintilla, se non che approssimando l'arco conduttore; e questo risul-

tato fu costante, qualunque fosse l' elettricità della punta, cioè addensata, oppure rarefatta, al quale proposito mi piace di aggiugnere, che la boccia, e lastre si caricano, e scaricano con silenzio, servendoci di punte metalliche. Caricando la lastra armata tra mezzo a due punte da quella, che dà il fuoco ad una superficie, spiccia il fuoco, da quella, che riceve il fuoco dismesso dalla superficie opposta compar la stelletta. Caricata così la lastra si porti fra due punte comunicanti ambedue col suolo, i segni muteranno di luogo, cioè la punta, che dava il pennicello, presenterà la stelletta, nell' altra succederà alla stelletta il pennicello. Onde resta chiarissimo, come questi segni notino la circolazione dell' elettricità.

Se poi vorrete uno spettacolo il più gradevole al bujo, intendete, che sul piatto della macchina pneumatica sia collocata una spranghetta metallica, la quale finisca in un globetto pure metallico, ed a quattro pollici all' incirca un altro globetto simile metallico annesso alla verga, che passa pel vertice della campana sia rimpetto all' altro; e fatto il vuoto bojleano, si ecciti elettricità quanto è possibile più blanda; se la verga della campana si farà comunicare con la catena intorno del globo unito a questa verga, comparirà un ordinatissimo emisfero di luce; se poi la stessa verga si farà comunicare con la macchina, allora quest' emisfero di luce comparirà intorno del globo, che comunica col suolo, perchè dal suolo accorre il fuoco per compensare il difetto indotto dalla macchina nel globo superiore; e di quì s' avrebbe un mezzo sicuro per determinare l' elettricità rarefatta dall' addensata, perchè l' emisfero di luce sempre si forma sulla superficie del glo-

betto comunicante col sistema d' elettricità addensata. Dalle cose sinora esposte diviene chiara la significazione delle parole vitreo, e resinoso, attribuite all' elettricità; cioè siccome il vetro per lo stropicciamento riceve il fuoco da' corpi stropiccianti per trasmetterlo agli altri deferenti, e le resine danno il fuoco loro a' corpi stropiccianti, per conseguenza dai deferenti accorre il fuoco loro nativo per supplire al difetto de' resinosi stropicciati; così era principio fondamentale appresso molti fisici, che dal vetro s' abbia sempre elettricità positiva, e dalle resine sempre elettricità negativa; onde vitreo era presso di questi sinonimo di postivo, e resinoso sinonimo di negativo. Ma questa distinzione quante distinzioni non soffre? e quante cautele non richiede? In primo luogo i nomi non mutano la natura delle cose; il vetro perciò riceve quella stessa qualità di fuoco, la quale è data dai corpi resinosi. In secondo luogo un tenuissimo strato metallico fa cangiare l' elettricità resinosa, cioè se con carta nuda si stropicci la cera lacca, questa dà il fuoco suo allo stropicciante, e si eccita elettricità per difetto; se poi si stropiccia la stessa cera lacca con la superficie dorata della carta, si ecciterà elettricità vitrea, ossia positiva, cioè la cera lacca riceverà elettricità dallo stropicciante. Chi sa, quando questa mia trovi compatimento, che non torni altra volta a trattar di questo soggetto conosciuto assai poco, eppure con tanta maestria sviluppato dal Beccaria, che morì col vanto, che niuno gli può contestare, d' aver lui portato nel vostro bel paese il lume, e gusto della vera fisica, e con tutto il rispetto, e stima sono.

N. N.

SCHERZO EPITALAMICO

Musa, che siedi
Co' lieti sposi a desco
A te convien disciogliere
Il canto nozzeresco.
Forse non vedi
Tutto di gioja adorno?
Forse non odi strepere
Alto gl' evviva intorno
Certo negare
Non dei di Pimpla i fiori
Al biondo Dio, che unifica
Due giovinetti cuori;
E chi destare
Potrà gli aonii modi,
Se il formator non destali
Di sì felici nodi?
Mira la figlia.
E' stella in ciel sereno,
Delizia è l' uberifero
Irrequieto seno;
La sua vermiglia
Bocca è una rosa Iblea,
Ah! non più bella vittima
Sciegliere Imen potea.
Ve' dello sposo
Come ridente è il volto,
Vivace aprile, e florido
Pompeggia in lui raccolto;
Dirlo pur oso
Quelle maschili gote
Conveniente all' ostia
Prometton sacerdote.

Ma pronta è l'ara:
Notte sovr' essa è scesa:
Lo Nume, o sposi, attendevi:
A che tardar l'impresa?
Ite. La cara
Fede, e l'ardor non dubio
Di pargoletti amabili
Ricco farà il connubio.

Sulle Fibbie alla moda.

Mi riuscì, non ha molto, di far parlare il mio zio, dalla di cui bocca io non avea potuto ben da quattro anni trarre una parola, stante il silenzio perpetuo, ch' egli osserva. Contuttociò egli ha moltissima parte nella mia educazione, ed ecco in che maniera. Io gli fo delle dimande; se esse non sono indiscrete, egli con un cenno del capo le approva; allora io stesso ne formo la risposta, la quale ove adequata non sia, e giusta, mel fa con un atto disapprovante sentire: dove poi ella dia nel segno, compare ne' suoi occhi, e nel suo volto il piacere, ch' egli ne prova. Che se addiviene, ch' io cada in qualche fallo, ei mi fa all' indomane in punta del dì svegliare; indi conducendomi seco a passeggio, fammi, secondo che esige il nostro caso, capitare in luoghi d' istruzione, dove essendo i miei occhi colpiti da immagini tali da poter rovesciare il mio sistema, a me non resta che trarne quelle conseguenze, che convincer mi debbano interamente del mio errore; io ne fo un' ingenua confessione, e 'l mio zio è contento.

In uno di questi passeggi, nei quali egli ha il dono particolare d'istruirmi a forza di soli cenni, s'accorse, ch'io andava zoppicando, e allo stesso colpo d'occhio s'avvide, che questo incomodo proveniva dalla forma eccessivamente larga delle mie fibbie, le quali dal collo del piede duravano fin verso la punta. Me n'avvidi, e m'immaginai bene, che la mattina vegnente non sarebbe andata senza una figurata istruzione. In fatti all'indomane ei mi condusse passeggiando da un Dimostratore d'anatomia. Spiacquemi da principio siffatto luogo, ma ben tosto mi vi fui accostumato in vista della estrema utilità delle importantissime cognizioni, che ivi si prendono, Capitammo in buon punto, che la dimostrazione di quella mattina aggiravasi sopra la costruzione ammirabile del piede umano. Si cominciò dal dimostrare la differenza, che passa tra un piede ben fatto, e quello di costruzione difettosa, quali appunto son quegli del basso popolo, e degli abitatori di certi climi, ai quali nella figura umana poco favorevole si mostrò la natura. Non posso dispensarmi dal rapportare quì i termini tecnici, ossia proprii dell'arte, senza de' quali molto difficile mi riuscirebbe il ripetere la mia lezione.

Nell'uomo un piè ben fatto presenta le ossa del tarso molto rilevate, e può dirsi curto, anzichè lungo; il legamento annullare anteriore lascia all' estensorio comune un movimento libero, di sorta che nell'andatura ordinaria per conservare tanto all'estensorio comune, quanto agli altri muscoli del dito pollice la propria elasticità, e per non impedire il loro spiegamento, sopra le falangi, non resta che una superficie di 20 linee in altezza, la

quale soggetta non sia a ricevere nocumento dalla fibbia.

In una persona del basso popolo, che o dalla natura, o dall' abitudine di portare i zoccoli, ha il piede mal costrutto, il tarso è appiattito, e depresso a livello del metatarso; il legamento annulare è serrato, e comprime il grand' estensorio, onde il piede è lungo assai, e vi si può impunemente adattare una fibbia ben anche di tre pollici e mezzo. L' andatura di tali persone è faticosa, e incomoda.

Terminata la dimostrazione io lessi negli occhi del mio zio il piacere, ch' egli avea, ch' io gli rendessi conto di quanto avea osservato. Signor zio, gli dissi, la dilicatezza delle articolazioni, delle vene, e dei tendini fa spavento, avuto riguardo alle precauzioni, ch' essi esigono; ed ora più non mi sorprende la grande sollecitudine degli Ateniesi, degli Spartani, e de' Romani nel non permettere, che si portasse a' piedi, che sottili bende, e coreggie assai morbide, e prestevoli, affine di mantenerli sani, e senza infarcimento. Può ben darsi, che queste parti siano d' una tempra più soda in qualche facchino, attesa la spessezza dei tegumenti; ma in generale egli è chiaro, e incontrastabile, che tutta fibbia, che oltrepassa i due pollici in altezza, non può convenire, che a un *piè piatto*. Ecco il suo nome, esclamò mio zio; e d' allora si chiuse la sua bocca fino alla prima occasione, che mi si presenti di sciorre un' altra volta il nodo gordiano.

D. A. L.

Sulla luce fosforica, ed elettricità osservata nello sfregamento del quarzo. Lettera del R. P. Alloati al signor Giobert.

La luce fosforica osservata dal sig. *Lictemberg* nello stropicciamento di due pezzi di quarzo è un fenomeno non più soggetto a verun dubbio; prima della lettura degli interessanti vostri articoli sulle *scoperte, ed invenzioni* t. 2. p. 1. già il chiarissimo sig. Conte di Viano diligente osservatore d'ogni produzione naturale mi avea trasmesso due pezzi di quarzo per esaminarli, e quindi col mezzo dell'elettrometro di *Saussure* giudicare, se questo fuoco presenti una decisa analogia coll'elettrico ne'suoi effetti. I due pezzi di quarzo fregati insieme al bujo nell'aria lasciavano vedere una striscia di luce brillante assai, e costantemente strisciante nei punti, ove le parti quarzose erano in contatto, o in massima vicinanza. Gli tuffai adunque nell'acqua in una camera oscura, e stropicciandone l'uno coll'altro mi venne fatto di vedere l'istessa luce osservata nell'aria senza veruna diminuzione, o accrescimento nell'estensione sua, e colore. Tralascio di dirvi, che pensai subito al vantaggio, che da questa si potrebbe trarre per osservare in qualunque tempo, pendente la notte le ore negli orologj nostri portatili, mentre non è difficile di ritrovare un meccanismo, con cui, per via di qualche ordigno si operi a beneplacito la confricazione di questi corpi in vicinanza del quadrante dell'orologio, e con questo mezzo si scorga chiaramente nella perfetta oscurità l'ora corrente.

Cercai in appresso di verificare l'esperienza del

sig. Tralles coll' elettrometro, nè mai mi venne fatto di osservare in esso elettricità di veruna specie, sebbene abbia continuato l' esperimento per lungo tempo, e lo abbia variato in varie guise. Io perciò sarei d' avviso, che quella lucicante striscia di fuoco, che presentano i quarzi nell' atto della continuata stropicciatura dell' uno contro dell' altro nell' aria, sia una sostanza niente affatto analoga alla materia del fuoco elettrico, poichè se fosse fuoco elettrico, o di esso in qualche guisa partecipante quello, che io eccitava, e vedeva balenare per lo spazio di un pollice, e più quadrato, e più grande assai di quello, che destava lungo un bastoncino di cera di Spagna, e un tubo di vetro fregati colla mano, certamente, siccome questi ultimi facevano divergere le pallottoline dell' elettrometro a distanza di 18 pol. parigini, anche i pezzi di quarzo lucenti avrebbero dovuto produrre qualche sensibile effetto nell' elettrometro, Il che non mi venne fatto di osservare giammai. Aggiugnete eziandio, che per essere più sicuro dell' esperimento, mi sono isolato perfettamente, e in tale stato stropicciai per lungo tempo, e con veemenza i due pezzi suddetti, nè mai ebbi il piacere di scorgere segni di divergenza, o di moto nell' elettrometro.

Oltre di ciò, già vi è noto quanta forza ha la viva fiamma applicata al conduttore dell' elettrometro, per condensare in esso, o rendere più raro il fuoco elettrico, e così esplorare qualunque minima elettricità de' corpi stranieri. Due anni fa circa, nella mia camera, se ben vi rammenta, con varie sperienze abbiamo insieme confermato questo principio, di cui Volta nelle sue lettere meteorologiche ne va spiegando, e sviluppando dottamente

tutta l' ampiezza. Applicai adunque al conduttore dell' elettrometro la fiamma, e quindi ora isolai le pietre, ed ora le lasciai in comunicazione colla terra: e sì nell' uno, che nell' altro caso non potei mai scorgere elettricità di verun genere.

Per altra parte poi ben sapete, che sebbene il fuoco elettrico si manifesti per luce nell' olio, e negli altri liquidi coibenti, qualora si fa tragittare attraverso di essi per uno spazio, in cui possa vincere la lor resistenza, non lo è però a traverso dell' acqua, nè mai finora alcun elettricista potè ciò ottenere. Dunque mi è lecito inferire, che questa luce, che si osserva nell' acqua eccitata dallo fregamento di quarzi, non è niente affatto analoga alla materia del fuoco elettrico.

In conseguenza di questi sperimenti, e riflessi io penserei, che l' elettricità osservata dal signor Tralles nell' elettrometro sia stata affatto straniera ai quarzi. Probabilmente il sig. Tralles comunicò all' elettrometro l' elettricità sua spontanea, che coll' agitazione del suo corpo eccitò nell' atto della fregazione, e questa attribuì alle due pietre. Non è nuovo, che dopo un lungo passeggio, o straordinario movimento del proprio corpo, in alcuni temperamenti si ecciti eccesso, o difetto di elettricità. Il *Saussure* isolandosi, e in questo stato agitando, e contorcendo in varie guise con violenza il suo corpo, produce in se stesso elettricità marcata dal suo elettrometro, con cui si mette in comunicazione. E questo è quanto ho il piacere di parteciparvi nell' atto, in cui con piena stima ec.

Osservazioni sopra l' alcali fisso vegetabile del sig. VVal dottore in Medicina, e professore di Chimica nella Università d' Oxford. Cavate dagli atti della Società di Manchester dal D. C. G.

Alcuni Teorici hanno considerato l' alcali fisso dei vegetabili come una produzione del fuoco, formata da qualche segreta combinazione della parte terrea, e forse di alcuna parte del principio infiammabile delle piante coll' acido nativo, l' acqua dissipatane nel processo — Altri hanno insegnato, che l' alcali esistesse ne' vegetabili perfettamente formato prima della combustione; e che l' operazione del fuoco non opera a suo riguardo, che una perfetta separazione, e dissipazione degli altri principj, dai quali essa era imprigionato, e nascosto. Ecco come pensa su questo soggetto il D. *VVall.* „ Egli è molto più probabile, che l'alcali, dovunque e' si rintracci, ossia dopo la combustione, o altramente sia formato da qualche trasmutazione dell' acido nativo delle piante, o da una qualche sua particolare combinazione co' principj terrei, ed infiammabili. Io sono inclinato a questa dottrina per le tre seguenti circostanze, delle quali le due ultime dimostreranno eziandio, che una tale trasmutazione può essere operata senza combustione, epperciò, che questo alcali non può venir considerato come creato, o nato dal fuoco.

„ Primo. Quelle sostanze vegetabili, le quali contengono la più copiosa quantità di acido nativo, somministrano per lo incenerimento la maggior copia di alcali, e la quantità dell' alcali ottenuto è molto considerevolmente accresciuta dal-

le maniere particolari di applicarvi il calore, il quale non si può comprendere, che operi diversamente, che coll' affollare i diversi principj della sostanza vegetabile in contatti più stretti, ed addensati, e col mezzo dell' azione l' uno dell' altro. „

„ Secondo. Questo alcali è prodotto in una molto considerevole copia dal processo della fermentazione, cui le sole zuccherine, e acescenti parti delle piante sono soggette. „

„ Terzo. E' prodotto per la putrefazione sia delle sostanze animali, che delle vegetabili. „

„ Egli è però vero, che ne' due ultimi casi noi non abbiamo infino ad ora ottenuto l' alcali separato, ma nella combinazione cogli acidi formanto i sali nitrosi, ed altri sali neutri. „

A fiancheggiare queste posizioni, adduce il dotto professore d' Oxford una moltiplicità di fatti, e

„ Primo. Niuna sostanza vegetabile fornisce una più larga copia d' alcali, che gli estratti delle piante, o i loro sali nativi, ed essenziali.

„ Secondo. L' alcali vegetale è prodotto copiosamente nel processo naturale della fermentazione vinosa. Avendo il celebre sig. Scheele dimostrato coll' esperienza, che il tartaro del vino è un sal neutro con una base alcalino-vegetale. „

„ Terzo. L' alcali vegetale sembra pure in alcuni esempj generato, o prodotto dalla putrefazione; conciossiachè il nitro, di cui esso è una parte essenziale, è spesso produzione d' un processo putrefattivo.

Tra le altre evidenti prove di questa, racconta il D. *VVall* il seguente curioso accidente, il quale non solamente rinforza l' opinion sua, ma dimostra nel medesimo tempo, che le accidentali circo-

stanze, le quali si presentano alcuna volta da se a coloro, i quali non isdegnano di porvi mente, e di osservarli, non sono di minor soccorso nelle filosofiche ricerche, che le sperienze premeditate.

„ Che si produca il nitro nella putrefazione delle materie animali è stato arditamente avanzato da alcuni Chimici, e non meno arditamente negato da altri. „

Si sono dall' una parte recati in mezzo esempj di nitro prodotto dal sangue putrefatto, dall' orina corrotta ec. Si allega dall' altra parte, che queste sostanze non forniranno le materie del nitro senza il concorso di qualche sostanza vegetabile. A disaminare questo punto compiutamente si ricercherebbe, e lunghezza di tempo, ed estensione di abilità; ma vi è un fatto comune e volgare, il quale può come io immaginai, arrecarsi a grande suo rischiarimento. Proverà almeno, che se il nitro non è solamente ottenibile dalla putrefazione delle sostanze animali, l' addizione d' una assai piccola quantità di materia vegetabile è bastevole alla produzione di lui. Io lo argomento dalla qualità dell' efflorescenza salina ritrovata sopra vecchie pareti esposte alla impregnazione di sostanze animali in uno stato di putrefazione. Il muro d' una estremità della mia scuola chimica, o laboratorio è quasi intieramente ricoperto da una tale efflorescenza. Il laboratorio è un' ampia camera voltata sopra il terreno, nella quale rare volte possono penetrare i raggi del sole. E' fabbricato di pietre, e perciò, eccettuati i tempi, ne' quali s' accende il fuoco per le lezioni, o le esperienze, di cui occorre, è soggetto alla umidità. Il muro, di cui io intendo, è immediatamente sotto un segreto passaggio, luogo addattatissimo in certe circostanze di alcuni biso-

gni de' passanti. Il terreno pertanto, e il muro adjacente, sono stati per diversi anni abbondantemente inzuppati di fluidi animali escrementizj, in tutti i differenti gradi della putrefazione. La salina efflorescenza sopra tali muraglie è qualche volta supposta essere alcalina, ed essere realmente di alcali minerale: ma che in questo esempio, con il quale gli altri di simil fatta hanno probabilmente qualche analogia, egli fosse nitro perfetto, lo dimostreranno le seguenti osservazioni.

1. Il sale deflagra speditamente col carbone di legno, o zolfo, e lascia un alcali esattamente simile al gusto con quello del nitro fisso.

2. Per se non può deflagrare.

3. Non sparge l'odore del corno di cervo, o dell'alcali volatile, quando gli viene versato sopra il lissivio del tartaro, in uno stato di soluzione, o secco.

4. Una soluzione filtrata del medesimo non è soggetta a precipitazione per l'addizione del lissivio del tartaro.

5. Una piccola quantità di questa soluzione svaporata infino a cristallizzarsi, si volge in cristalli lunghi, filamentosi, non già cubici esattamente, i medesimi di quelli, che si ottengono da una eguale quantità di soluzione di nitro, trattato nella stessa maniera: ed in fatti l'efflorescenza sopra le mura, quando può essere esaminata libera dalla polvere, veduta col microscopio sembra essere formata da uno ammassamento di *spicula* di questa figura oblunga, e esciedra, specie di cristallizzazione, nella quale si cangiano mai nè il nitro cubico, nè l'alcali fossile.

Queste esperienze dimostrano, che il nitro così raccolto ha una base nè calcarea, nè alcalino-vo-

latile, nè alcalino-minerale; ma che gli è per ogni rispetto nitro perfetto, generato principalmente per la putrefazione di sostanze animali, certamente senza l'artificiale addizione di alcune sostanze vegetali, preparata (almeno preparata dal fuoco) a fornire l'alcali vegetale.

Nuovo organo delle scienze di Francesco Bacone di Verulamio, Gran Cancelliere d'Inghilterra. Traduzione in italiano con annotazioni, ed una prefazione del traduttore. 1788. Bassano tom. 1. in 8°. di pag. 319. Torino presso il librajo Morano.

Il nome di *Bacone di Verulamio* è uno di quelli, che non si possono pronunciare che con rispetto, e venerazione. Esso risveglia tosto nella mente la fausta idea di distruggitore della barbarica filosofia, di Legislatore verissimo e sovrano in tutta l'immensa vastità delle scienze, di restauratore della ragione umana, di vindice della ragionevole libertà dell'uomo, di un ingegno sublime e ardito che franse i ceppi vili da' quali oppresso giaceva da molti secoli l'umano intelletto; in una parola, di vero sacerdote inspirato dalla natura, la quale pel di lui mezzo segnò a' mortali le vie, che all'augusto tempio del sapere, e della immortalità conducono, e per le sue mani ne pose le più salde fondamenta. *L'instaurazione* delle scienze di questo Genio straordinario è un' opera immortale, la quale comprende regole di tanta saviezza, e verità pel progresso loro, che sembrano scritte di mano della natura istessa.

Il *Novum organum* forma la seconda parte della

Instaurazione, ed è forse la più forbita, la più perfetta di tutte le altre, quella, in cui l'autore impiegò molti anni di studio, di fatiche, di meditazioni, e di cui parve egli stesso più soddisfatto. Egli lasciò di essa dodici manuscritti di anno in anno nuovamente lavorati, e corretti, finchè finalmente la ridusse a quella perfezione, che ha l'esemplare, di cui si presenta in questo libro la traduzione, siccome ne attesta Gulielmo *Ravvley* nella di lui vita. E' inutile, che io ripeta, che lo scopo del nuovo organo fu questo, di far conoscere l'assoluta necessità di studiare la natura, e di preparare l'intelletto umano alla vera interpretazione di lei, armandolo di tutti gli ajuti necessarj: che egli penetra nelle menti degli uomini, e ravvisa nelle idee, e nelle loro supposte cognizioni, l'incertezza, e il disordine, e scopre i fonti degli errori; che richiama ognuno alle prime percezioni dei sensi, e vuole, che sieno sottomesse ad un rigorosissimo esame, essendo queste sole la base di tutta la fabbrica delle umane cognizioni. Convien, dic'egli, rader via tutto ciò, che si è imparato male, e presentare l'intelletto puro, e terso in faccia al purissimo lume, che dalla natura parte, per ricevere le vere, le genuine immagini delle cose. Avuto poi le prime percezioni vere, e precise, allora si può gradatamente salire a' principj, ed agli assiomi di mezzo con una continuità non interrotta, e giungere dall' ultimo agli assiomi generalissimi. Chi non cammina per questa strada, nè potrà scoprire con fondamento verità alcuna, nè render conto ragionevole di quelle, che per avventura può aver apprese; perchè nell'ordine delle sue idee lo stesso grado di forza, e di autorità esercitano sopra il

suo intelletto le vere nozioni come le false, ed è così sempre esposto all'inganno, ed all' errore ec.

Io non ignoro, che è stato detto da un bello spirito, che *l' organo* si può considerare, come il palco, che servì al grande edifizio del sapere da Bacone architettato; ma che è inutile a' dì nostri, che la fabbrica è già compita. Ma quanto irragio-vevolmente non è questo stato detto? Il tempio del sapere è forse già condotto a fine? Quel disegno, che servì a gettarne le fondamenta, hassi egli ad abbandonare prima che sia compito? Più maliziosamente s' inganna *Voltaire*, che a sminuire la gloria di molti grand' uomini d' immortal nome, pose molto studio, ed artifizio, quando afferma, che il più gran servigio reso dal *Bacone* all' uman genere, sia l' avere conosciuta, ed annunziata l' attrazione. La restaurazione, e la riforma di tutte le scienze, è ben altro, che l' aver conosciuta l' attrazione!

Questa traduzione è preceduta da una ben ragionata prefazione del traduttore. L'opera poi nella traduzione perde non poco di quella oscurità, che ha nell' originale.

D. C. G.

*Saggio di sperimenti relativi al metodo indicato dal signor Lovvitz per preparare, e render bianchissima la terra foliata di tartaro *. Del sig. professore Fuchs.* Crell Chemische annalen.

Ho saturata una libbra di sal di tartaro con sufficiente quantità di aceto distillato secondo il metodo del sig. Lovvitz, e secondo l'avviso di questo Chimico v'ho ancora aggiunte circa tre oncie di polvere di carbone. Ho fatto bollire il tutto insieme sino alla consumazione della metà, indi filtrai il liquore. Esso era di color fosco, lo svaporai ancora, il color fosco divenne più intenso, il liquore esalava un odore empireumatico, e in sul finire della svaporazione era molto spumante. La massa, che ne provenne, era simile ad un estratto; il gusto ne era amaro, l'odore bituminoso, e attraeva prontamente l'umidore dell'aria. Vi versai al di sopra dell'alcool, e ne risultò una tintura di color fosco; disciolta nell'acqua la soluzione è quasi nera. La parte, che restò sulla carta, feltrandolo, era di color nero, salsa di gusto, sdrucciевole al tatto. Ho messa un po' della massa ottenuta in un crociuolo rovente; essa ardeva con fiamma. Ho allora sciolto il residuo nell'acqua, e filtrai la soluzione; essa era chiara, il sapore ne era alcalino, quantunque alla verità non producesse alcuna alterazione alla tintura di tornasole (*lakmustinctur*), e non facesse effervescenza, quando v'aggiunsi del nuovo aceto distillato; svaporando la soluzione ottenni una terra foliata

* *V. Giorn. scientif. tom.* 1. *pag.* 178.

non diversa dell' altra. Quindi il metodo indicato dal sig. Lovvitz non sembra proprio a render più semplice il processo di far la terra foliata, ma proprio piuttosto a renderlo più difficile.

Sopra l' instituzione agraria della gioventù. Dissertazione del nobile sig. Pietro Caronelli, coronata dall' Accademia agraria degli aspiranti di Conegliano nella sessione de' 21. ultimo scorso novembre. In 4°. Venezia 1789.

Dimostrare quanto sia necessario l' instituire la gioventù tanto dei possidenti, che dei lavoratori nei principj d' una buona agricoltura, e suggerire il metodo più facile, e più sicuro per una tale instituzione ecco le formali parole, in cui era compreso il problema proposto dagli Accademici aspiranti, e sciolto dal nostro autore. Dall' una all' altra estremità dell' Europa risuonano a questi dì gli elogj della scienza agraria; ben intese sovrane provvidenze si sono dirette a promoverla, con istabilire Accademie composte di uomini dotti, che colle loro ricerche tutti conspirano a perfezionarla; l' influenza di questa scienza sopra tutte le arti, il commerzio, il bene reale degli stati, e delle nazioni è conosciuta generalmente; pure contuttociò dirassi per avventura, che in Italia l' agricoltura sia emancipata dal duro giogo de' pregiudizj, o dalla schiavitù degli errori de' tempi antichi? dirassi, che la luce di tanti scritti, di tanti bei ritrovati, e di tante sperienze sia discesa sino ad illuminare gli agricoltori? No certamente; l' agricoltura è ancora un' arte meccanica, la quale non riconosce sodi principj, nè v' ha alcuna apparenza,

che possa trovar adito per avviarsi a quella perfezione, di cui par suscettibile; l'antica universale ignoranza, e la forza de' pregiudizj tengono chiusa la strada, e invincibilmente resistono ad ogni più ragionevole riforma; i ritrovati i più utili, e la sperienza medesima, che con la cieca pratica degli agricoltori non lega, sono ostilmente oppugnati, e scherniti; l'agricoltore oppresso da' pregiudizj, e immerso nell'ignoranza, siccome dell' ignoranza è proprio, impudentissimamente la ragione, e i fatti medesimi non cura, anzi di più combatte, e deride. A debellare pertanto un sì fatale nimico, si è rivolta l'Accademia degli aspiranti, e il sig. Caronelli.

La sua dissertazione è divisa in tre parti. Nella prima imprende a provare, che l'agricoltura, oltre di essere la più necessaria di tutte le arti, essa è di più una vera scienza, e scienza delle più estese, e complicate. Per la qual cosa egli considera l'agricoltura per rapporto alle altre scienze, e si apre un vasto campo a ricercarne la connessione, e l'influenza. Le leggi, la geometria, l'idrologia formano l'oggetto del primo capo, il quale non presenta alla verità molte cose interessanti malgrado la tanta fecondità dell'argomento. Passa quindi l'autore a parlare della influenza della fisica, e della chimica; la cognizione delle varie specie di terra, la teoria de' lavori, e l'utilità, che ne deriva, la teoria degli ingrassi, la cognizione delle sementi, la preparazione delle medesime, il meccanismo della vegetazione sono altrettanti oggetti della più grand' importanza nella agricoltura, che il nostro autore fa con ragione intieramente dipendere da queste scienze, la qual verità essendo ora conosciuta da presso che tutti

il sig. Caronelli prescinde da rigorose dimostrazioni, contentandosi solamente di accennare la loro influenza, e la loro necessità. Dalla fisica, e dalla chimica passa alla botanica, all' astronomia, e alla meteorologia in quanto che possono influire sull' arte agraria; parlando poscia della meccanica, egli cerca di persuadere, che da' progressi di essa dipende il perfezionamento degli instrumenti rurali; dimostra, che gli animali bovini sono utili all' agricoltura, alla storia naturale, e alla veterinaria, e che anche dalla fisica, e dalla chimica son dipendenti la fabbrica de' vini, e la conservazione de' grani. Tutte queste gran verità, che possono per avventura non essere ancor molto riconosciute a Conegliano, essendolo generalmente presso di noi, ove le scienze hanno fatto maggiori progressi, e dove e legali, e geometri, e idrologi, e botanici, e meteorologi, e meccanici, e naturalisti, e fisici, e chimici dottissimi hanno rivolto i loro sguardi sopra l' agricoltura, noi crediamo potere prescindere dalle ricerche del sig. Caronelli, la conclusion delle quali si riduce al far vedere, ch' è l' agricoltura una scienza, e che dalle principali scienze essa trae opportune, anzi necessarie cognizioni; e quindi, che sebbene tutte queste scienze non siano di assoluta necessità al possidente, e al lavoratore, tuttavia è necessaria una agraria instruzione, la quale riunisca la teoria alla pratica.

Nella seconda parte le ricerche del nostro autore sembrano molto più filosofiche; egli esamina la massima prosperità dell' agricoltura ne' tempi antichi, che deriva principalmente dall' instruzione dei possidenti, e dei lavoratori, e il suo decadimento, che dice proceduto dall' ignoranza

degli uni, e degli altri. Ne' tempi antichi effettivamente moltissimi sommi filosofi hanno scielto questo ramo di fisiche scienze per esercitare la sagacità del loro genio a pro degli uomini, Varrone solo ne potè a suoi giorni annoverare sino a cinquanta scrittori Greci; i re medesimi non isdegnavano l' agricoltura. Jenore, Filometore, Attalo, Archelao sono altrettanti re, Zenofonte, e Megone Cartaginese sono due gran capitani, che n' han dettati precetti. I saggi legislatori della città sovrana del mondo in sul nascere istesso della Romana Repubblica, applicati soltanto alla guerra, e all' agricoltura, a questa dierono la preferenza, che dai coltivatori sapevano poter trarre l' alimento insieme, e la difesa. Romolo, il primo re volge sue prime cure ai campi, instituisce sacerdoti, e la prima corona, di cui si cinge le tempia, è una corona di spighe. Numa vi provvede con leggi dirette a incoraggiare l' industria; erge tempio al Dio Termine, instituisce i sagrifizj. Rubigali, i Florali, e i giuochi Bupezj, e quando a Roma fu ammesso il Politeismo, fra poco moltiplicarono tanto le agrarie Deità, che Varrone già ne enumerò ben dodici auspici, e protettrici dell' agricoltura. La cura de' Romani legislatori fu tale, che per fino d' infamia tacciavasi quello, che mal lavorava i suoi campi, quindi è, che fra poco a tal grado pervenne l' onore dell' arte agraria, e della vita campestre, che l' esser chiamato un buon agricoltore, ed un buon colono era lo stesso, che l' essere qualificato per buono, e costumato uomo. Per la qual cosa non è meraviglia, che presso gli antichi Romani l' agricoltura promossa dal bisognò, coltivata dall' utile, alimentata dall' onore, divinizzata dai numi, e assicurata dalle leggi divenisse l' arte la più onorata, e quindi meritasse

d'aver per di lei professori il patrizio, il senatore, il console, il trionfatore dei popoli, delle nazioni, e dei re; e perciò essendo gli agricoltori illuminati, ed esperti, potesse l'arte in que' felici tempi giugnere a tanta eccellenza.

Allorchè poi il popolo Romano seppe colle armi soggiogar tutta l'Italia, la cosa non avvenne così. Una grandezza illimitata cominciò minacciare la salute politica, e ne portò la corruzione per sino al cuore. La felicità delle vittorie, la ricchezza delle conquiste, e molto più ancora l'innesto de' costumi esteri produsse una tale rivoluzione, della quale si risentì prima di tutto l'agricoltura; i lavoratori divengono ignoranti, e la scienza sfortunata decade, e il lusso, e la corruzione avendo fatti i maggiori progressi, non è maraviglia, come siasi schiantata a' dì nostri sin dalle radici ogni reliquia di buona agricoltura. Quindi è, che la necessità d'instituire la gioventù tanto dei possidenti, che dei lavoratori ne' principj d'una buona agricoltura è ad evidenza dimostrata. Ma quale sarà poi il metodo da usarsi, che sia il più facile, e il più sicuro per una tale instituzione? Ecco l'argomento della terza parte della dissertazione del sig. Caronelli.

Per rispondere a questa difficoltà, dovendosi aver riguardo alla essenziale diversità di queste due classi d'uomini, vale a dire i possidenti, e i lavoratori, non che alle differenti rimarcabili circostanze, che per ciascuna d'esse in particolare vi militano, anzichè suggerire un solo metodo d'instituzione per amendue, l'autore ha riputato necessario di stabilirne due diversi. Per quel, che spetta alla classe de' possidenti, il sig. Caronelli trova necessario, che il metodo da suggerirsi abbia

i tre essenziali requisiti, cioè, primo che sia facile per modo, che non possano ad esse essere opposte ragionevoli difficoltà; 2. che sia il più facile per l'instruzione de' giovani; 3. che sia il più sicuro, e quindi si possa col mezzo d'esso conseguire la migliore instituzione de' medesimi. Per ottenere il primo oggetto, anzichè alcuna nuova, e sempre difficile fondazione proporre, l'autore stabilisce, che il più facile, ed adattato spediente debba esser quello d'innestar nelle pubbliche scuole quella pure d'agricoltura. Ma quale sarà il metodo di ciò eseguire? Per ottener questo intento, l'autore divide le scuole, come sono in quattro principali classi di grammatici, umanisti, rettorici, e fisici, e per ciascheduna d'esse suggerisce quel metodo particolare, che stima più conveniente a' varj gradi della capacità, non che alla diversa qualità degli studj de' giovani stessi, ricordando a tale oggetto i migliori libri.

Riguardo alla prima classe de' grammatici, a cui si insegna specialmente la lingua latina, il sig. Caronelli vorrebbe, che si facesse un po' più conto, e s'insegnasse anche la lingua italiana, e che a tal effetto si facesse uso di libri d'agricoltura, al qual oggetto egli propone le *instruzioni elementari d'agricoltura del sig. Adamo Fabroni*, dopo del quale, vuol, che si passi agli *elementi d'agricoltura fondati sui fatti, e sui raziocinj ad uso delle persone di campagna, del sig. Bertrand*, assicurando, che i principj fisici d'agricoltura sono in questo libro sì chiari, che possono essere intesi da chicchessia. Agli umanisti poi, ed a' rettorici, propone Catone, Varrone, Columella, e Virgilio fra i latini, e fra gli italiani prescieglie il *ricordo d'agricoltura di Camillo Tarello*, e la colti-

vazioni dell' Alamanni. Quindi alla quarta classe de' Fisici propone il celebre libro del Duhamel sopra la Fisica degl' alberi.

Discendendo finalmente il sig. Caronelli alla gioventù dei lavoratori, e tenendo dinanzi agl' occhi il loro stato, che riguarda tanto per rapporto al fisico, che al morale, egli crede che per loro instruzione agraria non vi possa essere nè più accommodato, nè più utile, nè migliore maestro che il proprio Paroco, e termina la sua dissertazione confortando con buone ragioni i Paroci a volonterosamente assumersi un così utile, e commendevole incarico.

Etat des prisons etc. *Stato delle prigioni, degl' ospedali, ed altri ricoveri di gente sforzata dal sig. Iohn Hovvard. T. 2. 8.° Parigi 1789.*

La causa de' poveri non fu mai così male difesa quanto in questi nostri tempi, che si chiamano quelli della filosofia, e fra i poveri più di ogn' altro sono degni di compassione, e pietà quelli, che rinchiusi in carceri oscure sono per tal modo sottratti dal commerzio, e comunicazione cogl' altri uomini, e dalla civile società più facilmente dimenticati. Veri sentimenti d' umanità hanno obbligato il sig. Hovvard a dar di piglio alla penna, Eletto *Scheriffen* del contado di Bedfort egli potè da vero filosofo osservar da vicino gl' abusi, e pensò a' mezzi di rimediarvi; visitò in conseguenza tutte le prigioni del suo contado, e quindi tutte quelle d' Inghilterra, e un gran numero vi presentò alla di lui sensibilità nuovi oggetti di dolore, e di compassione eccitata da' mali i più

orribili, e più dannosi. Egli svelò, e fece con energia conoscere gl'abusi, il qual zelo inspirò alla camera de'Conti il desiderio di viemmeglio conoscere il risultato delle di lui osservazioni, e i fatti da lui raccolti; ciò non pertanto gl'abusi non si sono tutti distrutti, e il disordine annullato; i prigionieri non risentono ancora quel trattamento cui hanno diritto in qualità d'uomini, e sono molto più infelici di quel che l'esigga la pubblica utilità; ecco i riflessi da' quali riconosce sua origine questo libro. A quale riconoscenza non ha egli diritto il sig. Hovvard! Cui l'umanità sola fu stimolo, e guida; che a' comodi, e a' solazzi ha preferto di soccorrere uomini che gemono nelle miserie; che ha smascherato l'inganno, e le atroci crudeltà, che nelle prigioni fa nascere la sagra fame dell'oro. Viaggi disastrosi, e lunghi, visite pericolose, e frequenti, cura, e vigilanza continua, egli di nulla trascurò per raccogliere fatti, la cognizione de' quali potesse riuscir utile. Fortunatamente la fatica del sig. Hovvard non fu inutile, poichè egli ci accerta di avere in alcuni luoghi umanizzati i carcerieri medesimi, e v' ha luogo a sperare, che l'utilità dell' impresa del nostro autore riuscirà utile a tutta l'Europa, poichè sue viste s'estendono sopra le carceri, ed ospedali d'ogni nazione, che visitò pressochè tutte, e delle quali rendendo minuto conto della amministrazione, apre vasto campo alla scielta di migliori regimi. Tra quelle che meritaronsi gl'elogi di questo Filosofo, che vuolsi a giusto titolo chiamar l'amico della umanità, meritano d'essere da ogni altra distinte quelle delle provincie unite „ Esse sono, dic' egli, così polite, e tranquille, che appena si crederebbono

carceri. Ogni anno regolarmente, e talora anche due volte in un' anno s' imbianchiscono con calce, e ciascheduna ha suo medico, e Chirurgo particolare, alla cura de' quali si dee l'essere in generale rarissime le malattie. Nella maggior parte di quelle, che sono destinate ai criminali v' ha una camera propria a ciascun carcerato, dalla quale non esce mai; ciascuno ha suo letto, e vi sono pochi criminali toltane la prigione in cui si taglia in pezzi il legno del brasile, e in quelle in cui si fila. Anche a dì nostri è rara cosa, che in tutte le sette provincie unite si eseguiscano in un anno sei o sette sentenze di morte. Una cagione, la quale per avventura non poco contribuisce all'essere sì pochi i rei di morte, è la solennità della esecuzione, la quale fa inorridire, e che si fa sott' occhio del Magistrato medesimo, col maggior ordine possibile, e col più profondo silenzio. Le prigioni, e case di forza delle differenti nazioni d'Europa occupano un capo nell' opera del sig. Hovvard. A' Francesi rende giustizia dell' attenzione colla quale si vigila nelle carceri di Parigi, all' ordine, che vi regna, ed alla cura di lavarle di tempo, in tempo. Rare volte dic' egli si sente nello entrar nelle prigioni di Francia l' odore infetto, ch' esala da quelle dell' Inghilterra. Fra le carceri d'Italia egli esaminò quelle di Venezia, di Padova, di Bologna, di Fiorenza, di Livorno, di Roma, di Cività vecchia, di Napoli, di Lucca, di Genova, di Milano, e nel nostro Piemonte quelle di Torino, e di Ciamberì.

Sopra il nome del Pianeta Herschel
Lettera del sig. De la Lande.

Allorchè il sig. *Herschel* * scoperse a 13. di marzo dell'anno 1781., un astro novello, e che dopo alcuni mesi venne dimostrato esser quello

---

* *Il nome di Herschel è così celebre anche presso la gente meno colta, che noi crediamo far cosa grata in quest' occasione di dare una qualche notizia di quest' uomo straordinario. Egli ha ricevuto dalla natura un temperamento robusto, un organizzazione perfetta, una mente ferma, e ripiena d'immaginazione, e di genio, una sanità vigorosa, ed una costanza inalterabile, in una parola la natura stessa l' ha fatto Astronomo. Tuttavia le circostanze fecero di Herschel un musico, e l' obbligarono a ricercar nella musica l' uso de' suoi straordinarj talenti. Egli dunque abbandonò Hannover sua patria, e portossi a Bath, dove divenne maestro di musica, e là appunto si fu, che il suo natural genio all'astronomia cominciò a svilupparsi. Il Re d' Inghilterra, che ama le scienze, e sopra tutto coltiva l'astronomia conobbe il pregio di quest' uomo straordinario; che il caso solo aveva reso suo suddito; lo benefica, e lo mette nelle più favorevoli circostanze di proseguire tranquillamente la carriera per cui la natura lo creò. L' università d'Oxford si fece premura di fare a favore di Herschel una eccezione particolare alle leggi, e lo creò Dottore: d' allora in poi la musica non servì che di passatempo al nuovo astronomo, e l' Astronomia sola divenne sua vera vocazione.*

un Pianeta, egli dal nome del Re d'Inghilterra lo chiamò *Georgium sidus*. Un tanto Principe è degno della riconoscenza degli Astronomi, egli

Herschel ha una sorella, la quale con lui divide la passione per questa bella scienza, di cui possiede la teoria in modo, che non v' ha esempio di simil donna; ha il talento di osservare, e noi abbiamo già annunziate in questo nostro giornale alcune delle sue scoperte, e sopra tutto quella d' una nuova cometa, che essa osservò sola, e mentre suo fratello era assente. Questi due astronomi vivono insieme in una villeggiatura distante venti miglia da Londra, e due miglia al nord da Vindsor, e passano felicissimi giorni; l'amor della scienza, la speranza delle scoperte tutto incoraggisce la loro già vigorosa attività, e il soccorso, che l'uno presta reciprocamente all' altro diminuiscono la fatica insuperabile dello stato cui s' appigliarono.

Herschel ha fatti due telescopi, l' uno di venti, l' altro di 40. piedi, e ambi sono riposti per osservare avanti la di lui casa. Lo specchio di quello di 40. piedi ha 4. piedi, e sette pollici Inglesi di diametro, e pesa 1035. libbre. Con esso appunto si è che Herschel scorse tutta la parte del cielo visibile ne' nostri climi, e spera di aver terminata sì grand' impresa nello spazio di dieci a dodici anni mediante il soccorso della sua infatigabile sorella, che tiene avanti un libro diviso in tanti piccoli quadrati in cui nota quello che le indica il fratello a misura, che osserva. Herschel ha trovate alcune parti del cielo talmente popolate di stelle, che nel sol campo di suo telescopio ne contò da 60. a 110. e che in una zonna di 15. gradi di lunghezza su

sacrificò all' Astronomia somme straordinarie; e allor quando io ne faceva lui i ringraziamenti in nome di tutti i coltivatori di questa scienza, mi fece questa edificante, e memoranda risposta: *Non vale egli assai più questo, che profondere tesori a far uccidere gli uomini?*

Non sempre però il zelo degli Astronomi può riuscire ad eternare i monumenti della gratitudine loro verso i Principi. Quando *Galileo* scoperse nel 1610. i satelliti di Giove volle chiamarli stelle *Medicee*: *Cassini* volle pure chiamare i satelliti di Saturno, *Astri Borbonici*, e questi nomi non furono adottati. I pregiudizj nazionali s' oppongono

---

due di larghezza vidde passare in un ora più di 50000. *stelle assai bene distinte l' una dall' altra per poterne bene determinare il numero. Herschel ha fatti anche alcuni telescopi di dieci piedi, che sono comodissimi alle osservazioni ordinarie; con essi alla distanza di* 1740. *piedi si legge una scrittura i di cui caratteri siano alti una linea.* Hevelius *avava designato già più d' un secolo fa nella sua carta come volcaniche le vicinanze della macchia detta* Mons porphirites; *dopo* Hevelius *il celebre nostro Beccaria sospettò l' esistenza de' volcani nella luna; Herschel ha confermate le osservazioni di questi Fisici, e noi abbiamo già veduto nel nostro giornale, che n' osservò sino le eruzioni; egli poi presume oltre di ciò, che tutte le cavità circolari, e irregolari, che si osservano distintamente, e in sì gran numero nella Luna siano dovute a tanti volcani estinti, e d' una estensione molto considerabile, poichè alcuni d' essi hanno dodici, e sino quindici leghe di diametro. Gl' editori.*

dappertutto a queste preferenze nazionali, e ne attraversano il successo Mentre *Herschel* non ascoltava che la sua riconoscenza, altri consultavano l' analogía per dare un nome all'astro novello. Tutti gli altri Pianeti portano nomi con se nati nella Autologia, i nomi degli Iddii della antichità; Giove, e Saturno sono i padri degli Dei. Il signor *Poinsinet* avvisò doversi chiamare col nome di *Cibele* (che è la madre degli Dei) il pianeta più vicino *a Giove, e Saturno*: il sig. *Prosperin*, celebre Astronomo Suedese, considerando che Nettunno era uno de' figli di Saturno, e che Giove, di lui fratello, era collocato da una parte, giudicò che si poteva mettere Nettuno dall' altra, ed aveva scelto questo nome pel nuovo pianeta. Il sig. *Bode*, celebre Astronomo di Berlino, nelle eccellenti Effemeridi che egli fa pubbliche ogn' anno preferisce di chiamarlo *Urano*, e questo nome è stato adottato da molti Tedeschi. Io gli feci le mie rimostranze a questo soggetto, ma inutilmente.

Il nome di *Urano*, che il sig. *Bode* s' ostina a dare al Pianeta *d' Herschel*, è una ingratitudine verso l' autore di così nobile scoperta, un'affronto verso il Re d' Inghilterra protettore augusto, e magnifico della Astronomia, il di cui nome dovrebbe essere ad ogn' altro anteposto, se quello dell' autore non esigesse ancora più dalla nostra riconoscenza. Altronde questo nome d' *Urano* è una incongruità nello stesso sistema mitologico. Egli è vero, che Sanconiatone, e Diodoro attestano che Saturno fosse figliuolo d' Urano: ma è cosa riconosciuta a' nostri tempi, che questa filiazione è una mera e pretta allegoria. Erano questi Dei del cielo figliuoli e della terra, vale a dire, dell'

universo; nè erano le prime produzioni, nè fu mai Urano una persona reale, come si ebbe la dolcezza di crederlo, quando fu imposto il suo nome al nuovo Pianeta; cosa stata provata poco fa dal sig. Dupuis in un discorso letto nella pubblica apertura del Collegio Reale, li 10. novembre 1788. Quando i Sacerdoti Egizj formarono *una Teogonia*, mettendo in allegoria la natura, la terra con una fluida crosta che l'avviluppava fu risguardata come una parte dell'universo che comprendesse i germi di tutti i corpi mortali, e il centro in cui andava a finire l'orazione fecondatrice di natura. Dal cielo infatti che si stende sopra la terra, che la racchiude nel suo vasto giro scendono nel di lei seno i principj di moto e di vita che circolano nell'aria e nel cielo, e per dolci pioggie che nodriscono le piante, e agli alberi somministrano i sughi vitali e nodritivi della vegetazione, e pel fecondante calore che sviluppa tutti i germi, e matura tutti i frutti: senza la celeste virtù condannata la terra ad una perpetua sterilità e ad una eterna notte sarebbe stata morta per sempre nella natura, nè avrebbe giammai avuto il pomposo titolo di madre degli uomini e degli Dei. Questi rapporti tra 'l cielo e la terra, per cui necessaria divenne la loro unione acciocchè la cagione universale dispiegar potesse la sua attività furono in allegorico stile col nome di matrimonio espressi, e le due prime e più poderose cagioni della natura furono riguardati quali Sposi che si univano onde dare l'origine e la vita a tutti gli altri esseri; fu uno maschio, femina l'altro; degli Dei l'uno fu il primo, l'altra prima infra le Dive, i fausti loro inimici popolarono e cielo e terra. Queste idee, secondo

che dimostra i signori Dupuis nella sua memoria si rintracciano in tutte le filosofie, appresso de' Caldei, degli Egizj, de' Persiani, degli Indiani, dei Greci; esse furono consecrate come l'universale fondamento di tutte quante le teorie sopra la natura; il cielo, dice Plutarco parve ai primi osservatori farla da padre, e farla da madre la terra; padre, era il cielo, come colui, che spargeva i germi di fecondità nel grembo della terra, e vi versava le pioggie a nodrirla; madre la terra che gli raccoglieva, per essi diveniva feconda, per essi partoriva; *Macrobio, e Sinesio* vescovo *di Cirene* celebre filosofo osservarono lo stesso, e molto prima di loro *Ocello Lucano*, di Pittagora insegnata avea la medesima dottrina, che era l'antica filosofia d'oriente. L'universo, dic' egli, è indistruttibile fattura, sempre fu, sempre sarà, non ebbe principio, non avrà fine, in se racchiude e generazione e generatrice virtù; generazione è là dove si trova cangiamento e alterazioni di parti, è cagione d'ingenerazione là dove sta costanza e stabilità di natura; per il che è egli è chiaro, che muovere e fare appartiene alla cagione di generazione, e a quello che la riceve l'essere mosso e fatto. Le divisioni stesse del cielo separano la parte impassibile del mondo, da quella che continuamente cangia: la linea di divisione tra quello che è mortale, od immortale è quel circolo che descrive la Luna. Quanto è sopra di essa è soggiorno degli iddj; soggiorno della natura e della discordia è quello che sta sotto. Essendo il mondo indistruggibile, iningenerabile, gli è necessario che quel principio che opera generazione fuor di lui, e quello che lo opera in lui stesso coesistano da tutti i tempi. Il principio

operatore fuor di se, è tutto quello che sta sopra la luna; operatore in se, è il mondo *sublunare*; l' una muove continuamente, l' altro è continuamente mosso; l' uno sempre governa, l' altro è sempre governato. In somma, la composizione del mondo comprende la cagione *attiva*, e la cagione *passiva*. Tali sono le prime divisioni che stabilite aveva nella natura l' antica filosofia, e che messe aveva alla testa di quasi tutte le cagioni. La mitologia comprende i medesimi quadri, e ce li rappresenta alla testa della genealogia degli Dei, e degli Eroi figliuoli degli Dei, non essendo altro la mitologia che l' antica filosofia scritta in un sacro linguaggio, nè altro esprimendo nelle sue poetiche allegorie, che l'operazioni varie delle fisiche cagioni, e la *filiazione* degli naturali agenti *personnificati*. Ora questa perfetta rassomiglianza tra i dommi della filosofia, e le finzioni della mitologia, e la corrispondenza d'entrambi co' quadri che ci presenta l'ordine del mondo, noi le ritroviamo in tutte le *Geogonie*, o istorie maravigliose che sono alla testa degli annali di tutti i popoli. *Urano*, *e Ghè*, il cielo e la terra sono i primi Dei che cantarono i Poeti, come se fossero stati i primitivi Re dell' universo. *Esiodo*, la di cui *Teogonia* non contiene altro che l' istoria simboleggiata della natura e delle sue parti, di *Ghè* ne fa la moglie d' *Urano*, e mette questi Sposi alla testa degli altri Dei che ne sortirono come sono alla testa di tutte le visibili cagioni del mondo. Apollodoro comincia a questo modo la sua Biblioteca degli Dei . . . . . Nel principiare delle cose *Urano*, o il cielo fu signore di tutto il mondo: dalla sua moglie *Ghè*, o terra ebbe molti figliuoli. *Proclo* fa incominciare il suo ciclo Epico

del matrimonio del cielo colla terra: *Beroso*, o sia l'autore conosciuto sotto questo nome chiama il cielo la semenza del mondo, il padre de' grandi e piccoli Dei, e gli dà per moglie Aret, o Arezias, la stessa dic'egli che la terra, nella quale versa il cielo la sua fecondità. Questa stessa idea è espressa da Virgilio in questi bei versi sopra la fecondità della primavera.

Tum pater omnipotens foecundis imbribus aether
Conjugis in gremium laetae descendit et omnes
Magnus alit, magno commixtus corpore foetus.
Geor. II. 325.

Apresso i Celti il culto del cielo non andava disgiunto da quello della terra, e questi popoli dicevano che l'una era sterile senza il concorso dell'altro. Li Scandinavi riconoscevano per primo Re il cielo, e a lui davano per moglie la terra. Rudbek aggiugne, che i loro antenati erano nella persuasione che unendosi il cielo in matrimonio colla terra, e unendo le sue forze a quelle della sua sposa aveva prodotti gli animali e le piante, e perciò del cielo fanno il primo Re degli Scandinavi. Si trovano ne' libri de' Persiani dei passaggi ne' quali è scritto il cielo essere il maschio, e la terra la femmina; questa è l'idea Teologica che è espressa nella religione degli Indiani per mezzo del simbolico emblema dalla parte attiva e passiva della natura generatrice; la famosa statua simbolica del mondo consecrata da' Brami era metà maschio, e metà femmina. Si scorge pertanto, che in ogni luogo s'accordarono gli uomini a risguardare il cielo e la terra, ossia la parte attiva e passiva della natura, come i due esseri

primitivi, da' quali ebbero la loro origine tutti gli altri, che per questa ragione furono nelle teogonie celebrati come Dei; e se nelle più antiche istorie furono collocati quai Re, o Principi, questo venne, dacchè la memoria delle prime idee erasi perduta, e dimenticata l'allegorica loro origine. Ma a' dì nostri, ne' quali si venne a rintracciare il vero senso, non può più venire attribuita a *Urano* una esistenza disgiunta da quella del cielo, nè si può dare il nome di tutto il cielo a uno de' più piccoli pianeti che quello comprende. Parmi adunque, Signori, che tutti gli Astronomi dovrebbero collegarsi per proscrivere una denominazione così abusiva, così malfondata, così ingiusta verso il celebre autore, cui noi dobbiamo la scoperta d'un nuovo Pianeta.

A voi, o Signori, io indirizzo le mie lagnanze, come a un corpo letterario fatto per appoggiarle, se mi volete compartir l'onore di renderle pubbliche.

Osservazioni del sig. Baudy sopra i pretesi Volcani della Luna. *

Quelli che sono persuasi col sig. *Herschel* della esistenza di questi volcani, mi permetteranno ch'io faccia loro osservare, che il sig. Herschel s'inganna talora ne' di lui calcoli, e ch'è sovente indotto in errore da' suoi telescopi. Se nel solo campo di suo telescopio egli contò da 60. a 110.

---

* *Vedi Giornale scientifico Tom. 1. pag. 73.*

stelle, *1 questo proverebbe realmente la superiorità del suo instromento; ma in una zona di quindici gradi di lunghezza su due di larghezza avrebbe egli potuto veder passare cinquanta mila stelle? Io son persuaso ch' un numero così grande non lo avrebbe sì prontamente potuto contare. Il sig. Herschel dottissimo Astronomo parla quivi molto più colla immaginazione, che colla verità della sperienza. Ho fatte delle osservazioni esatte, e le ho ripetute in differenti climi d'Europa; tutte m' assicurano che le più popolate parti del cielo non contengono un sì gran numero di stelle raccolte dal foco del miglior telescopio.

Quando il cielo chiaro e sereno è libero intieramente da' vapori le stelle sono in movimento, o sembra almen, che lo siano, di modo che la continuata vibrazione di esse occupa talmente l'occhio, che gl'oggetti si moltiplicano in proporzione che si contano. Ecco appunto la cagione che induce in errore quelli, che troppo si affidano all' apparenza. Da queste illusioni nacque l'idea de' volcani nella Luna, in vece di conchiudere con maggiore probabilità che le cavità circolari con margine elevata e irregolare che vi s'osservano sono paesi pantanosi, degli strati cavi, piuttosto che monti volcanici. Effettivamente l'estensione di queste cavità è troppo grande per poterne far de' volcani, i quali distruggerebbero sin l'idea, che questo pianeta sia un mondo popolato simile a quello, che noi abitiamo, idea che mille, e mille osservazioni confermano.

---

* *Vedansi le nostre annotazioni alla lettera del sig. de la Lande.*

Io conchiudo che l' illusione soltanto potè dar luogo ai signori *Herschel*, *ed Evelio* onde accordare alla Luna sì monstruosi volcani. Altre sperienze ne dimostreranno la verità, e ci faranno vedere che l' Astronomia è una scienza fallace soltanto allor quando ci affidiamo agl' occhi, che quando sono affaticati c' ingannano, oppur allor che la reazione d' un qualche corpo luminoso risplende sull' astro, che si va contemplando.

Della salutare ispirazione. Ragionamento filosofico critico sulla trasfusione degli aliti umani per soccorso della salute. Nizza (la data è probabilmente falsa) 1788. *I. vol. in* 8. 8 *pag.* 80.

Gli aliti che traspirano dalla superficie e dalli polmoni de' giovani corpi, in cui gli umori sono dolci e puri, e di natura briosa, attiva, e calda, impregnati inoltre di spiriti vivaci e penetrativi, gli crede l' Autore efficacissimi a ristorare i languidi e freddi corpi de' vecchi. Quindi il coricare gli attempati co' giovanetti, e l' inspirare l' aria che dai loro polmoni esce imbevuta di aliti soavissimi, e di principj sanissimi, ed allegri, trova pur egli che sarebbe il dolce, il poderosissimo, l' amabile conforto che porterebbe vigore e ristoro infondere alle fiacche membra di chi langue sotto l' irresistibile peso degli anni, e ad allungare questi sopra ogni altro mortale ajuto efficacissimo. Tralascio tutta la greca erudizione di cui fa pompa questo autore per rimettere in voga la potente Medicina, che sopra ogni altra natu-

tale a conforto de' vecchi mostra d'apprezzare per dare un qualche saggio quanto nelle cose fisiche, fisiologiche, e mediche egli senta avanti. Il seguente squarcio è forse il più profondo, e meglio ragionato di tutto il libro. *Ab uno disce omnes.* ,, Ora per dimostrare con ragioni fisiche l'utilità dell'afflazione umana, in riguardo ai vantaggi che apporta alla costituzione naturale, onde il filosofo la registri ne' sistemi sperimentali, riflettiamo in succinto: che l'aria che respiriamo intromessa per la bocca ne' polmoni è cagione immediata della circolazione del sangue *, e degli altri succhi vitali *2. Essa passando per i polmoni s'inzuppa delle loro particelle omogenee *3, le quali si tramandano per mezzo del fiato all'aria esteriore. Il termometro è la prova più convincente della alterazione, che la medesima riceve con questo

* *Non cagione immediata della circolazione del sangue; condizione necessaria alla circolazione, convien dire.*

*2 *L'aria cagione immediata de' suchi vitali? Cagione immediata del chilo, del sangue, degli spiriti animali? Confesso di non intendere questa fisiologia.*

*3 *Omogenee a che? All'aria? Agli umori ne vasi circolanti? Alla salute di chi le assorbe? Non all'aria, che guastano ed infettano. Non agli umori che muovono ne' vasi, da quali le separa la natura, acciò che dal rimanervi esse dentro non vengano contaminati e corrotti. Non all'umana salute, poichè più n'è impregnata l'aria, più è perniciosa, ed alla vita funesta.*

passaggio *. Il sangue de' giovani avendo un moto vivace e brioso, circolando con facilità si tramandano da' loro polmoni col fiato le particelle calide, attive, ed antisettiche *2, le quali tutto che flogistiche *3 assorbite per i vasi della pelle producono nel sangue lo sviluppo del calore detto latente da Fisiologi *4, e principalmente in un' uomo attempato in cui la circolazione è lenta *5 . . . . imperciocchè si diminuisce la capacità del sangue a contenere il calore per l' aggiunzione del flogisto; ond' è, che si avanza il calore sen-

---

* *Buon Dio! Il termometro non può mostrare che le alterazioni prodotte nelle qualità de' calori sensibili, o sia nelle temperature. Ma le alterazioni prodotte nella purezza dell' aria si misurano elleno col termometro? Helas!*

*2 *Attive ed antisettiche? Tutti sanno, che quell' aria, la quale è stata più volte respirata dagli uomini, e dagli animali diventa pestilenziale e mortifera agli uomini ed agli animali. Sarà ciò in virtù probabilmente delle particelle attive ed antisettiche.*

*3 *L' aria per la respirazione non si cangia semplicemente in flogisticata, una parte si trasmuta anche in fissa, ed in vapor acquoso.* V. Cravvford.

*4 *Cioè, da qualche moderno Fisiologo.*

*5 *Io non capisco perchè dove la circolazione è lenta, lo sviluppo del calore abbia ad essere più facile. Sarà probabilmente, perchè in tutti gli animali, ne' quali la circolazione è più rapida, in tutte le circostanze della vita, e nelle febbri calde, in cui è concitata, il calore sensibile suole essere generalmente maggiore, che dove è lenta.*

sibile per l'aggiunzione del flogisto * . . . . . . per l'insensibile traspirazione si possono assorbire le particelle molli ed oleose *2, che abbondano nel sangue giovanile, specialmente nel sonno, in cui la traspirazione è più copiosa. Intromesse adunque sì fatte particelle balsamiche per mezzo

---

* *Felice applicazione de' principj del* Cravvford! *Il flogisto che dal sangue si separa ne' polmoni, che da questi passa nell'aria, è cagione secondo la dottrina del* Cravvford, *che il calore subentra in suo luogo nel sangue, e vi si sviluppa. E nella spiegazione di questo autore che vuol pure parlare conforme a' dettati dell'Inglese* Cravvford *il flogisto verrebbe a fare precisamente il contrario. Inoltre, l'aria flogisticata contiene secondo* Cravvford *una minor copia di calore latente dell'aria atmosferica, essendo il calore assoluto di questa, a quello della prima come 7900. a 7936. Io sarei pertanto curioso di vedere se un' animale collocato in aria flogisticata, sviluppasse maggior calore sensibile che nella atmosferica. Egli è vero, che secondo me non ci potrebbe nemmeno vivere. Il nostro autore dirà, che io non fo attenzione alle sue particelle* omogenee, calide, attive, antisettiche. *E' vero, mi scappavan quasi dalla memoria.*

*2 *Molli? Che esattezza e proprietà di linguaggio fisiologico! Vorrà forse dire dolci. Ma nò, perchè le particelle escrementizie della traspirazione sono acrimoniose, e l'insensibile traspirazione forma un vapore che ha grandissima analogia coll'orina. Che razza di particelle sono dunque queste particelle molli? Per me, non lo so.*

della traspirazione * nel corpo degli uomini attempati inducono ne' loro solidi umettazione e riscaldamento *2, che sono i mezzi i più proprj a fomentare *3, e prolungare la vecchiezza. „

Basti questo saggio a dare una idea della sceltezza e profondità delle dottrine fisiche, fisiologiche, mediche ec. alle quali è appoggiata la grande efficacia di que' mezzi, che sono i più proprj *a fomentare, e prolungare la vecchiezza.* Io domanderò solo, se la compagnia di troppo giovane donna non fosse per essere più dannosa di assai che utile a' vecchi, se questo rimedio non possa divenire spesso più funesto del male medesimo, se non v' abbia alcun luogo a sospettare che sia atto a destare nelle vene dell' inaridito corpo un fuoco inopportuno, che il consumi assai più che non siano per confortarlo gli aliti giovanili, fuoco fatale egualmente e vergognoso ne' lascivi vecchioni? Della ammirabile virtù de' puri ed incontaminati aliti giovenili, io duro assai pena a persuadermene: ma non dubito io già che li corrotti, puzzolenti, aerei vapori che da' vecchi corpi esalano non siano nocevoli ai giovani. Or dunque per una superstiziosa e ridicola fiducia

* *Voleva probabilmente dire* inalazione.

*2 *Sì, le esalazioni giovenili feminine riscaldano, ed anche di soverchio.*

*3 *Il più proprio mezzo a fomentare la lussuria de' vecchi, e uno de' più potenti a mandarli per le poste all' altro mondo, è certo la vicinanza di bella e giovane donna. Perciò dopo la parola* fomentare, *si aggiunga* la libidine, *e in vece di* prolungare, *si legga* accorciare, *e si leggerà giusto.*

di prolungare di alcun dì l'inutile vita di pochi vecchi, dovrassi rovinare la salute de'giovani? Non sarebbe questo lo stesso, che recidere le più vigorose e giovani piante per farne puntello a quelle, che corrose e infruttuose sono vicine a cadere dall'antichità? Nè io vorrei vedere che s'insistesse cotanto sugli esempi della Grecia voluttuosa, corrotta, lasciva. Chi non è ospite nella Greca istoria, sa abbastanza, in quanto reo costume, e sfrenata licenza, ed abbominabili sozzure abbiano degenerato quegli usi, che questo autore commenda cotanto. Ma che parlo io più d'un trattato nauseoso di logica, e di fisiologia affatto vuoto, e di stomachevole sensualità ripieno?

Dissertazione del sig. Gioanni Hunczovsky sopra il vantaggio della decozione delle scorze seccate delle noci nel trattar le ulcere.

L'autore dopo essersi biasimato di quei Cerusici, i quali o troppo, o troppo poco s'affidano sulle benefiche medicatrici forze della natura nel curar l'ulceri, e ferite semplici, e che o abusano, o dispregiano affatto gli medicamenti topici, e delle vane speranze di alcuni altri poste nei disseccanti, o tinture, o empiastri, o unguenti, che si siano, viene a proporre il vero medicamento disseccante, il quale dice voler essere quello, che è dotato di doppia virtù astringente, e suggente per istringere gli orli dei vasi dell'ulcera, ed asciugarne l'umore.

Ora la decozione delle scorze verdi delle noci le ha queste virtù; ed è perciò utilissima nelle

ulcere, come dimostrano sette osservazioni, che l'autore riferisce; alle quali dice, che ne potrebbe aggiugnere più di trenta, tutte di piaghe erpetiche, e flosce, e larghe, e brutte, e ribelli agli soliti medicamenti, condotte a sanità con questa decozione.

Egli però non la propone come rimedio universale di tutte le piaghe; ma afferma potersi sicuramente porre in opera, 1. Nelle piaghe umide, erpetiche cagionate da qualche acrimonia della pelle senza infiammagione. 2. Nelle piaghe larghe, e flosce. 3. Generalmente in ogni maniera di semplici piaghe, e piane.

Si usa fomentandone le piaghe, le quali si possono ancora salpimentare con della polvere delle medesime corteccie verdi suzzate al sole senza posarle l'una sopra l'altra.

Merita ancor la preferenza sopra gli altri egualmente valorosi questo rimedio per esser esso di pochissimo prezzo, e per non esalare alcun' odore, o altro, che possa dispor l'aria alla corruzione, come fanno principalmente negli spedali tanti unguenti, e così vari, e tanti untuosi, e fragranti medicamenti cogli odori, o esalazioni loro.

Dissertazione sopra certe strutture fuor di natura del cuore, e dei prossimi vasi.

Per arricchire la scienza ancor imperfetta, che ci conduce alla cognizione delle sedi, e cause delle malattie, e per ispiegare certi sintomi straordinarj, che in esse qualche volta si osservano,

all' autore ci presentano questa dissertazione, che contiene varie osservazioni.

Un soldato vissuto sano sino in 51. anno, finalmente divenuto idropico, ed emiplegico se ne morì.

Aperto il cadavere si trovaron il cuore traversalmente locato, l' orecchietta destra, e tutte le vicine arterie sterminatamente grossi. E si osservò un canale cilindrico, grosso come un pollice, che nato dal bordo anteriore del ventricolo anteriore verso il suo principio con un apertura fornita di tre valvole, la cui convessità guardava il canale, la concavità il cuore, traforando il diafragma colla vena cava, andava ad imboccare nella parte convessa del gran lobo del fegato; dal qual canale poi tre piccoli altri si distribuivano per la sostanza del fegato. Egli occupava precisamente il luogo di una gonfiezza fuor di natura, che nel vivente si osservava nell' ipocondrio destro, circoscritta, indolente, cedente al tatto, e ritirantesi compressa continuamente.

Un soldato aneloso con una tosse secca, e impossibilità di coricarsi sul destro fianco, incommodo, per cui travagliava già da gran tempo. Nell' epigastrio destro si sentiva manifestamente una pulsazione. Morì per un grande infarcimento di milza.

Per lo sparo si osservò la cavità sinistra del petto senza cuore, senza polmone, e piena di un liquore biancheggiante, gelatino, senz' odore. Tutta l' arteria polmonare si portava direttamente al polmone destro.

Nella destra stanza del petto il cuore perpendicolare colla base insù, e la punta in giù. L' aorta, che non formava arco, perpendicolarmente ascen-

dendo si divideva dopo quattro dita di viaggio in tre rami, dei quali il destro orizzontale era la sottoclavia destra, da cui nasceva la destra carotide, il ramo perpendicolare solo la carotide sinistra, l' orizzontale sinistro, la sottoclavia sinistra.

L' aorta discendente era un tronco singolare minore del solito nato dal tronco principale.

Essendo del tutto sana la valvola d' Eustachio, il foro ovale trovato aperto in due adulti.

Questo foro aperto l' osservò pur anche l' autore in un castore. A questo proposito asserisce come testimonio oculato contro il sig. de Buffon, questi animali nascondersi per lungo tempo del tutto sotto l' acqua, senza portar il capo fuori di essa.

La specola. Giornale d' osservazioni meteorologiche compilato da G. D. Beraudo. Torino in 8°. p. 52. presso il librajo Genova.

Ecco il primo volume d' un' opera periodica destinata alla sola meteorologia; questo contiene le osservazioni di gennajo, e febbrajo. Il risultato delle tavole mensuali si riepiloga in dieci articoli; barometro, termometro, venti, serenità, nevi, e pioggie, evaporazioni, siccità, e umido, elettricità naturale, giorni meteorici, punti lunari, ai quali se ne aggiungono sei altri *non compresi nelle tavole*, e sono i commestibili, gli ammalati negli ospedali, epizotia, il fiume Po, la temperatura inutile dopo il termometro (se l' autore non intendesse parlare della sua influenza nella economia) e gli insetti. Quindi alcuni altri se ne ag-

giungono ancora p. e. i relativi alle malattie, che dominarono in Sardegna (*della di cui esattezza non v' ha luogo a dubitare, perchè pervenutele da un geometra*) in Savoja, e in Piemonte. L' erudita prefazione è principalmente intesa a dimostrare l' importanza della meteorologia, 2. la felicità, e salubrità del clima piemontese, 3. la potente influenza della meteorologia in eccitar morbi, e conservar la sanità, 4. più potente essere l' efficacia del genere di vita, cibi, e bevande; ed a quest' ultimo riguardo non dimentica il dotto, e virtuoso anonimo autore di questa prefazione di osservare le funeste conseguenze del troppo avvinazzarsi; abuso familiare al Piemonte, è generatore pur troppo di deplorabili sanguinosi eventi, contro di cui ha diggià declamato con molta energia, e verità in altre memorie. Per quanto riguarda le osservazioni contenute nelle tavole, ed i risultati da esse dedotti ciascuno s' avvede la loro certezza dipendere onninamente dalla perfezione degli stromenti adoperati, dalla maestria nel maneggiarli, e dalla vigilanza nell' osservare. Nelle lodi dell' abilità, e destrezza sua ci ha prevenuti l' autore, il quale ci dice *d' essere giunto al possesso delle più precise nozioni* pag. 16., *ed all' esattissimo maneggio degli stromenti necessarj*. Nè della esattezza nell' osservare hà da esser minore la lode; basti tra i molti altri argomenti, che arrecar ne potremmo, questa a tutti ed evidente, ed irrefragabile prova. In *gennajo* fu osservato il *Lebeccio* spirare 54 volte (pag 29.), 19 delle quali di notte, e in *febbrajo* (pag. 46.) spirò 41. volta, delle quali 21. sono di notte pur! per nulla dire della sua esattezza in dividere l' evaporazione, e la pioggia in *millesimi di linea*. Perlaqualcosa altro non ci

rimane a desiderare, che il compimento di quanto ci promise nel programma, cioè *la nozione della specola, il metodo di construrre gli stromenti alla medesima necessarj colla maniera di correggere i già construtti, e di collocarli in una tale specola, e delle equazioni, e correzioni, che si ricercano.* Noi siamo principalmente anziosi di conoscere *quel suo metodo di misurare l' umidità, e la siccità, che trovasi nella circolante atmosfera della sua specola, e che ha per punto medio il grado O tra l' umido, e il secco*, e di conoscere particolarmente il suo *udometro*, ed *atmidometro*; quindi pure quello stromento, con cui, (non diremo con precisione, ma almeno con probabile approssimazione) si possono fissare i 1/12 di forza de' venti; nel che desideriamo assaissimo di sapere il punto fisso, dal quale convien partire per determinare quel massimo possibile grado di violenza de' venti, che può equivalere a 12, e d' onde desumasi, e il punto di questa misura, e la maniera di calcolarlo; non solo acciocchè possiamo formare giudicio del valore delle sue osservazioni, ma eziandio conoscere, e lodare la sua sagacità, se sono stromenti di propria invenzione, o se d' altri, rettificati. Egli è vero, che il buon ordine avrebbe chiamato per necessaria chiarezza la descrizione degli stromenti, co' quali si osserva, prima di dirne le osservazioni con essi fatte; ma non è da dubitare, che nel primo giornale si compenserà a questa mancanza resa necessaria dalla moltitudine delle materie, e *dalle pressanti angustie del tempo* nel primo volume di gennajo, e febbrajo *già uscito alla luce fin dalla metà di maggio.* Riserbandoci adunque a parlare di quelle osservazioni, le quali esiggono la conoscenza degli stromenti descritti, non ancora rileveremo ora

alcune di quelle cose, alle quali non è tal cognizione necessaria; bensì per non demeritare *di quella imparzialità*, che l'autore ha in noi giustamente riconosciuta pag. 15 ci permetteremo ora alcuni riflessi più generali,

Alla pag. 22. così scrive il sig. Beraudi. *Dopo le tavole seguiranno i risultati generali di ciascun mese, presi dalle altezze massime, e minime, e quindi i loro medii, dividendo il giorno in quattro spazj, cioè dalla mezzanotte scaduta all orto del sole, indi dall'orto al mezzodì, dal' mezzodì all' occaso del sole, indi dall' occaso alla mezzanotte*, ma se le osservazioni (*come alla pag. 17 sta scritto*) ad imitazione della *Elettorale Accademia Palatina* si propone d'esporle l'autore *de' tre tempi di ciascun giorno d' ore 24 nelle quattro tavole*, cioè quelle delle ore 7 di mattina nella prima, delle 2 pomeridiane nella seconda, e delle ore 9 di sera nella terza tavola; se i risultati hanno da essere dipendenti dalle osservazioni fatte in questi tre punti, noi non comprendiamo come nelle riepilogazioni si diano i risultati di 4 spazj, de' quali non si danno le osservazioni. Come verificare questi risultati, se non sono quelli delle tavole? Per avere la media delle altezze *massime, e minime* de' tempi frapposti a questi quattro spazj, bisognerebbe, che le massime, e minime altezze fossero state osservate ne' punti, che dividono questi quattro intermediarj spazj. Ma questo non è; il Beraudi protesta d' avere scelto a norma il metodo dell' *Accademia Elettorale Palatina* nello scegliere le ore delle osservazioni, ma non seguì certamente il di lei esempio in que' suoi quattro spazj, e nemmeno nella maniera di dedurre i suoi risultati. In prova del che permetta, che noi lo rimandiamo a leg-

gere quanto sta scritto sul metodo di cavare le medie barometriche in quel luogo del primo volume delle effemeridi della società meteorologica Palatina, in cui il sig. *Hemmer* descrive il metodo, con cui dalle osservazioni dedusse le medie part. 1. pag. 128, dove imparerà la maniera di cavare le medie delle altezze barometriche, calori termometrici, misure d' evaporazione ec. Eccone un esempio; la somma di tutti i calori mattutini divisi pel numero de' giorni dà il *calore medio mattutino*, la somma de' pomeridiani nella stessa guisa divisi, dà *il calore medio pomeridiano*, e la somma de' calori vespertini divisi pel medesimo numero, dà il calore medio vespertino di ciascun giorno; e finalmente le tre somme degli accennati calori medj aggiunte insieme, e divise pel numero esprimente i giorni di tutto il mese, dà il calore medio giornaliero di tutti i dì del mese. Nè diversamente si computarono dal sig. *Hemmer* le altezze barometriche, le umidità ec.

Noi non possiamo adunque molto commendare il metodo preso dal signor Beraudo almeno in questa parte *, poichè conviene o cangiar le tavole, o cangiar la norma ne' risultati: parendoci inoltre, che le sue tavole. e le sue riepilogazioni non abbiano l' aspetto di quell' ordine, e di quella precisione, che sono, o almeno debbono essere le proprietà di chiunque a' tempi nostri scri-

* *Ben persuasi, che le sentenze, e semplici asserzioni dalla bocca de' giornalisti non bastano, noi ne abbiamo addotti i motivi, a' quali, se non sono bastanti, n' aggiugneremo moltissimi altri.* Gli editori.

va osservazioni meteorologiche. Oltre di ciò noi siamo non poco sorpresi, che in un libro consecrato unicamente alle meteorologiche osservazioni non siasi pensato anche di adoperare termometri solari, onde paragonare le differenze de' comparativi collocati nell'ombra, come lo ha fatto il sig. *Hemmer*; nemmeno in un libro destinato alla sola meteorologia troviamo sufficienti le differenze notate nello stato del cielo, *di lucido, bello, nuvoloso per la quarta parte, per la metà; o per i 3/4, o coperto con qualche buco sereno*; parendoci necessario non solo di notare l'ampiezza del cielo lucido sereno, o nuvoloso, ma eziandio il color delle nubi, la loro forma, la loro mole, e quelle altre differenze, che nella prefazione del primo, e secondo volume delle effemeridi dell' Accademia Palatina vengono specificate. *Qui speciales de forma, et coloribus nubium observationes instituerit, is opus perutile, et magni momenti faciet.* Hist. Acad. Palat. T. 1. p. 11.

Moltissimi altri errori noi potremmo agevolmente notare in questa specola anche ad altri riguardi; alla pag. 31. p. e. parla de' malati negli ospedali, e dice, che in quello de' Cavalieri di S. Maurizio, e Lazaro fra i ricoverati 2 furono gelati; nel che fa gran torto alla direzione di questo spedale, e alla nazione; noi abbiamo supposto anche un momento, che l'autore si fosse mal espresso, e volesse dire, che furono ricoverati gelati; ma questo nostro sospetto durò poco tempo, poichè presene le necessarie informazioni fummo accertati essere falsa la cosa; onde propriamente nello spedale furono al dire del nostro autore gelati; alla pag. 32. segna gradi 10, 7 sotto il ghiaccio, avendo già prefisso il segno — che vuol dire ap-

punto sotto il ghiaccio. Alla pag, 48. dice, *che si vide sul fine di febbrajo la Veronica fiorire.* Quale specie di Veronica? noi crediamo, che sia la *Veronica praecox Allion. auct. ad Flor. Pedem. pag. 5.*; tuttavia l'autore o intenda questa specie, o un'altra, perchè contentarsi del nome generico senza accennare lo specifico, essendo tante le specie di Veronica? Ma la ristrettezza di questo nostro giornale non ci permette per ora d'andare più oltre, e finiremo coll'esortare l'autore a leggere nuovamente con attenzione il metodo tenuto dal sig. *Hemmer*, (giacchè se lo vuole propor per modello), sia per esprimersi con maggiore chiarezza, e intelligibilità, sia per dedurre più immediatamente i suoi risultati dalle sue tavole.

SCOPERTE ED INVENZIONI

nelle scienze, e nelle arti.

ASTRONOMIA

Satelliti d'Erschel.

Il sig. *Herschel*, che ha il primo distinto questi due satelliti del suo nuovo Pianeta, ha ora pubblicata la relazione della sua scoperta. La periodica rivoluzione di questi satelliti è per l'uno d'otto giorni, e tre quarti, e per l'altro tredici giorni, e mezzo, e le loro orbite fanno un angolo considerabile coll'ecclittica. *Philosophical transactions*.

CHIMICA

Screpatura delle storte.

Nelle chimiche operazioni è cosa tanto ordinaria la screpatura delle storte, che molti, e molti prodotti chimici per questo solo inconveniente, presso di noi più comune, ch'altrove; riescono d'assai caro prezzo; i nostri chimici pertanto sapran buon grado al sig. *VViles*, il quale dopo una lunga sperienza c'insegna il mezzo di evitare tale inconveniente, e di rimediarvi quando succeda. Eccone tutto il processo. In una pinta d'acqua bollente (misura d'Inghilterra) si dissolvono due oncie di borrace, e alla dissoluzione s'aggiugne

di calce viva quanto basta per far del tutto una pasta liquida, della quale con un pennello s'involgono le storte, e si lasciano seccare. Trattandosi di farne uso si lutano col luto ordinario composto di calce estinta, e d'olio di semi di lino. Quando le storte sono così disposte per le chimiche operazioni, qualunque esso sia il grado di calore, cui deggiono andar soggette, non si farà crepatura d'alcuna sorta; ma in caso, che alcuna se ne facesse, è facile di chiuderla con quest'ultimo luto, essendo anche la storta rovente; soltanto s'avrà l'attenzione di versarvi sopra un po' di terra calcare. *Journal d'histoire naturelle.*

Nuovo reattivo.

I reattivi ordinarj, di cui fanno uso i chimici per determinare l'indole acida, o alcalina di un sale, sono il siropo di viole, e la tintura di tornasole; ma un gran numero d'osservazioni fatte in questi ultimi tempi hanno fatto vedere, che in molti, e moltissimi casi questi due reattivi o non servono, o talora anco sogliono indurre in errore. Questi riflessi obbligarono il sig. *James VVat* a ricercare un reattivo più sicuro, e più costante, e lo trovò nella *brassica rubra.* Egli ne prende le foglie, le taglia minutamente, e le infonde nell'acqua bollente, la quale si tinge di bellissimo color ceruleo, e assai sensibile al menomo indizio o d'acido, o d'alcali. Ma siccome questo liquore fermentando si corrompe, il sig. *VVat* n'estrae la tintura con acqua acidulata con alcune goccie d'acido vitriolico, e quindi satura l'acido, o con un alcali, o colla calce a giusto punto di saturazione, e per tal modo la tintura riacquista il colore

ceruleo, si conserva, ed è assai sensibile nel tempo stesso, che è più sicuro d'ogni altro reattivo. *Philosophical transactions.*

Acido fosforico.

L'acido fosforico diviene di giorno in giorno vieppiù utile nella chimica, nella medicina, e segnatamente nelle arti. Quindi i chimici si studiano i mezzi di ottenerlo più facilmente, e più puro, e quest' ultima circostanza riesce difficilissima quando vogliasi conciliare, siccome è necessario, la purezza colla economia. Quello, che si ottiene dalla combustione del fosforo, certamente purissimo, non può riuscire d'alcun uso nelle arti, atteso l'alto prezzo del fosforo, da cui si dee ricavare, per la qual cosa convien rivolgersi a mezzi, che possono render puro quello, che secondo il metodo di *Scheele* si ricava dalle ossa. Due valenti chimici avevano di già fatti questi riflessi. Il sig. *Veber* in Allemagna, e il celebre nostro sig. *Bonvicini* a Torino si sono occupati di tali ricerche, e senza saper l'uno dell'altro guidati dagli stessi principj, e ragionamento, si sono ambidue rivolti all'alcali volatile, colla differenza, che il nostro sig. *Bonvicini* raccomanda l'alcali aerato, per intieramente potere scomporre la selenite, senza la qual circostanza la selenite non sarà mai intieramente scomposta; ma il sig. *Struve*, che ha trattata questa materia minutamente, riflette ora, che questo metodo, comecchè il migliore finora, va ancora soggetto ad alcuno inconveniente, e fra gli altri osserva con ragione, che in qualunque modo procedasi, l'acido fosforico conterrà sempre un po' di vitriolo ammoniacale,

per la qual cosa egli pensò di rivolgersi ad altri mezzi, e v' ha assai bene riuscito coll' *alcool*, il quale, checchè ne dicano alcuni chimici, dissolve l' acido fosforico. Ecco pertanto il suo metodo. Si prendono venti oncie d' ossa calcinate per ciascheduna libbra d' acido vitriolico, e si procede nel resto secondo il metodo ordinario. Nell' acido fosforico separato si versino alcune goccie d' acido vitriolico, e si lasci la mistura in riposo per separare la selenite, che si precipita; si separi quindi, e si svapori sino a consistenza di olio, avendo attenzione di separare sempre la selenite, che si precipita. Quando l' acido fosforico è svaporato a questa tal consistenza, vi si versi una quantità sufficiente di *alcool* purissimo; l' acido fosforico sarà disciolto dall' alcool, e la selenite precipitata. Si separa il liquore del sedimento; e l' acido fosforico è puro, cioè soltanto misto con *alcool*, che si svapora agevolmente. L' acido è veramente flogisticato, ma per deflogisticarlo basta versarvi entro un po' d' acido nitroso, il quale si svolge anco sul fine della svaporazione, e si ha per tal modo un acido fosforico purissimo, e deflogisticato. *Mémoires de la Soc. de Lausanne.*

FARMACIA

Mistura antielmintica.

Il sig. *Stoll*, il quale ha scoperto una grande efficacia antielmintica nella corteccia delle noci immature, ne raccomanda l' estratto per uccidere i vermi ne' ragazzi; ma siccome l' estratto si po-

trebbe loro difficilmente amministrare, egli ha pensato a diversamente modificarlo, e ad ogni altra mistura trova preferibile il dilungare due oncie d' estratto con sei dramme d' acqua di cannella; la dose è cinquanta goccie per i ragazzi di due anni, e a questo rimedio dee succedere il giorno appresso un purgante. *Praelectiones in morbos chronicos.*

Elixir antispasmodico.

La composizione di quest' elissire noi la dobbiamo al sig. *Baldinger*, che il primo l' immaginò, e di cui pubblicò i buoni effetti in una dissertazione scritta in Tedesco *sopra l' utilità del combinare la Valeriana coll' acido vitriolico, e col liquore anodino d' Offmanno.* La composizione di questo elissire si fa nella maniera seguente. *Si prendono dodici oncie d' alcool, e si frammischiano con due oncie d' acido vitriolico concentratissimo, e puro; quindi nella mistura si versa un' oncia di Valeriana grossamente contusa, e si lascia il tutto in macerazione per dieci, o dodici giorni, quindi si filtra il liquore, e si adopera ne' bisogni* Questo elissire, al dir del sig. *Baldinger*, è uno specifico in ogni qualunque male, che procede da debolezza de' nervi, al qual effetto raccomanda talora l' infusione d' una libbra d' alcali volatile aerato fluido con due oncie di Valeriana. *Baldinger neves magazin.*

FISICA

Aria deflogisticata.

L'aria deflogisticata, che si volge dalle piante esposte sotto acqua all'azion della luce solare, è stato un oggetto d'occupazione de' fisici i più insigni, i quali hanno fatte scoperte feconde di teorie proprie a produrre una rivoluzione nella fisica. In sulle traccie di questi avendo sperimentato Il sig. *Thompson*, non n'ebbe minor successo, e pubblicò sperienze degne veramente di tutta l'attenzione de' fisici. Eccone in breve il risultato. Primo. Colle sostanze, in cui non v'è più alcuna circolazione, o movimento di fluidi, esposte sott' acqua al sole s'ottiene maggior quantità d'aria deflogisticata, che dalle piante, e quest'aria è ancora più pura; fra queste sostanze, tali sono segnatamente il cotone secco di pioppo, e la seta cruda, le quali innaffiate di tempo in tempo con acqua fresca, svolgono aria pura per mesi continui. Secondo. Il sig. *Thompsom* prova con non poche sperienze, che l'aria deflogisticata prodotta dalle piante non è realmente elaborata ne' loro vasi, poichè anche lungo tempo dopo la loro morte ne svolgono ancora. Terzo. Egli prova, che sebbene le foglie delle piante esposte nell'acqua alla luce solare cessino realmente in pochi giorni di svolgere aria pura, tuttavia acquistano di nuovo fra poco tempo la stessa proprietà, e che sebbene tutte le forze vegetative siano in apparenza distrutte, tuttavia svolgono un'aria migliore, e più ab-

bondante di prima. Per la qual cosa il sig. *Thompsom* inclina a credere, che l'aria deflogisticata, la qual s'ottiene in queste sperienze, sia dovuta all'acqua, piuttosto che alle piante. *Philosophical transactions*.

Aria infiammabile eterea.

Noi abbiamo già annunziata (*Giornale scientifico* tom. 1. p. 79.) la scoperta dell'aria infiammabile eterea fatta dal sig. abate *Famin*.

Questo fisico avendo ora continuate alcune sperienze con quell'aria, ha osservati alcuni fenomeni singolari, e fra gli altri il seguente. Egli introduce nell'eudiometro del *Volta* sei pollici d'aria su 18. linee di diametro, e v'eccita una scintilla elettrica, la quale infiamma l'aria. Apre il *robinetto* per vedere se l'acqua s'eleva nell'eudiometro, e trova al contrario, ch'ella s'abbassa. La sperienza fu ripetuta ora con aria atmosferica, ora con aria de' suoi polmoni, e il risultato fu sempre lo stesso, colla sola differenza, che l'infiammazione quanto è più rapida, più l'acqua s'abbassa nell'eudiometro, e l'abbassamento si fa da quattro sino a dodici linee. Questo fatto è degno della curiosità de' fisici, e il sig. *Famin* avvisa di non ricercarne la causa nella dilatazione dell'aria, ch' egli in vano cercò di condensare, per lo che pensa, che in vece d'assorbimento si formi quì un nuovo prodotto. *Journal d'histoire naturelle*.

MEDICINA

Constituzione degli ospedali.

Su questo interessante punto di medicina è uscita l' anno scorso a Vienna per mezzo del sig. *Boecklen* una dissertazione del sig. *Stoll.* Eccone alcuni squarci de' più importanti. L'autore suppone, che la popolazione di Vienna ascenda a 250 mila anime, il numero annuale de' morti a 10 mila e quattrocento, quello de' nati a 7748, fra i quali ne è uno su sei 1/2 di non legittimi, e sopra 1200 neonati 60 nati morti. Quindi assicura, che un medico non può attendere a più di 200 ammalati di malattia acuta, e a 300 cronici. Un chirurgo può attendere alla cura chirurgica di venti persone, e 20 infermi esigono dodici guardie. Negli ospedali delle puerpere il sig. *Stoll* vorrebbe, che si ricoverassero nel quinto mese di gravidanza. Quindi egli osserva, che in uno ospedale ben ordinato si potranno risolvere una volta i seguenti problemi. 1. Quali siano le malattie periodiche, quale il loro ordine, corso, combinazione, ed estensione, 2. Quali siano i rapporti, che esistono fra le malattie epidemiche, e le variazioni dell' atmosfera. 3. Quale sia il migliore metodo di fare le osservazioni meteorologiche. 4. Quali siano le malattie, sopra di cui si ricercano ancora cognizioni ulteriori tratte dalla sezione de' cadaveri. 5. Quali siano i più utili, ed essenziali rimedj per diminuire il numero eccessivo di medicamenti introdottisi nella materia medica, e Farmacia. *Uberdieinrictung der oeffentlichen &c.*

Epilepsia.

Da una lettera del sig. *Arthaud* dottore di medicina, e segretaro perpetuo al circolo di Filadelfia al Capo Francese, diretta al sig. *Dufresnoy*, noi ricaviamo, che questo medico ha fatto con grandissimo successo uso dell' estratto del *narciso pratense* contro l' epilepsia. La virtù antiepileptica di questa pianta non fu cognita sinora ad alcuno, che noi sappiamo, onde è desiderabile, che i medici vogliano sperimentare se l' efficacia del narciso de' nostri prati corrisponda a quella de' narcisi del capo Francese.

Coqueluche, e tosse convulsiva.

Le osservazioni le più recenti de' medici Inglesi intorno a' migliori rimedj per questa malattia, conspirano tutte a raccomandare il castoreo, la china china, l' emetico in poca dose, l' oppio ec. Altri raccomandano pure come utilissima un' infusione di rosmarino selvatico, e *Millar* vanta soprattutto l' uso dell' assa fetida, che segnatamente nella tosse convulsiva, dice, riuscir utilissimo. In sulle traccie di questi medici ha immaginata il sig. *Stoll* una mistura, la quale molto meglio d' ogni altro rimedio gli riuscì. Eccola. Prendasi 3. oncie d' acqua di Pulegio, un' oncia di spirito del Minderero, e due dramme di assa fetida. Si frammischi il tutto insieme secondo i principj dell' arte farmaceutica, la dose è mezzo cucchiaro da ripetersi tutte le ore. *Stoll praelectiones.*

Il sig. *VVilich* propone come specifico nella idropisia prodotta dalla ostruzione de' visceri dell' addome il rimedio seguente, ch' egli adoperò con particolare successo nella Pomerania Svecica, e nella Rugia. Esso consiste nel prendere una mistura di tartaro emetico in poca dose con scilla, e cremor tartaro, e continuarlo per mesi intieri, soprabbevendo una dissoluzione di cremor tartaro nell' acqua; in sul fine egli v' aggiugneva con utilità ora sola, ora in decozione con altri scioglienti la china china. *Magazin fur aerzte.*

MATERIA MEDICA

Efficacia della toxicaria macassariensis.

Tra le varie dissertazioni botaniche stampate dal sig. *Thumberg* nel 1788. è degna d' attenzione quella, che riguarda questa pianta, ch' egli chiama *boa-upas*, e crede una specie di *cestrum*. Rump), dal quale Thumberga ha ricavata la descrizione, la chiama *arbor toxicaria*. Da questa pianta distilla un liquore velenoso, che l' autore insegna a raccogliere; e osserva essere questo veleno un antidoto contro la morsicatura de' pesci velenosi, e delle scolopendre, quindi ci accerta, che se ne fa uso utilmente nelle piaghe, e nella rogna. *Gazette salutaire.*

Arum arborescens.

Questa pianta cresce ne' terreni umidi, e pantanosi, e si eleva alta da sei ad otto piedi. Tutte sue parti sono acri, e il sugo eccita sulla pelle

un pizzicore insoffribile. Mangiandola, infiamma la bocca, la gola, ed estingue la voce. Un medico già da gran tempo scrisse un trattato sopra le virtù di questa pianta nella idropisia, e il signor *VVinght* l'ha ora messa a cimento, ma non ha riuscito d'amministrarne al suo infermo una quantita sufficiente a cagione della grand' acrimonia della pianta; egli però ha osservato, che una negra alla Giamaica, la quale disperata ne prese una gran dose per avvelenarsi, n'ebbe la bocca, e la g la scorificate, evacuò molti vermi, e ricuperò la sanità. *Magazin fur botanik.*

Aloe epatico.

L'aloe comune delle officine, checchè ne dicasi, non si seppe ancor bene finora, e da quale pianta ricavisi, e il metodo, con cui si prepara; il ministero è ora svelato. La pianta è l'*aloes perfoliata* comune a tutte le isole d'America, coltivata particolarmente alle *Barbade*, e colà cognita sotto il nome di *sempervivum.* Essa fiorisce nel mese di giugno, ma non produce alcuna semente, e si moltiplica colle radici.

Il metodo poi, con cui l'aloe si prepara, è il seguente. Si sradica la pianta, e si monda dalla terra, ed altre impurità, quindi si taglia in piccoli pezzi, si rinchiudono in sacchi di tela, e si immergono nell'acqua bollente; dopo dieci minuti si cavano fuori, e si immergono altri pezzi della pianta, sintantochè l'acqua divenga nera, e densa. Si cola allora il liquore in un recipiente profondo, e stretto, e si lascia raffreddare, e deporre le feccie. Il giorno seguento si versa per inclinazione in altro recipiente di ferro il liquore chiaro, si svapora lentamente, agitandolo di continuo.

Quando il liquore è a consistenza di miele, si versa in altrettanti modelli, in cui si raffredda, e s' indura col tempo, e questo è l' aloe epatico del commerzio. L' aloe succotrino si prepara nella stessa maniera, ma non si cava dalla medesima pianta, poichè s' ottiene dall' *aloes spicata.* Linn. *Magazin fur botanik.*

Rhus radicans, *e Daphne laureola.*

E' già cognita la bella dissertazione, che sulla prima di queste due piante ha pubblicato il signor Dufresnoi. Esso ha ora fatte ulteriori osservazioni, di cui ha reso conto in una lettera agli editori della gazetta salutare; eccone un transunto.

,, Da che ho avuto l' onore di scrivervi dietro i consiglj del sig. Gouvan, ho fatto uso con gran successo de' fusti del *rhus radicans* uniti alla *Daphne laureola* per dissipare due esostosi, l' una di tre pollici, e qualche linea, l' altra di due pollici e mezzo. La prima aveva sei, od otto linee d' elevazione, e la seconda quattro, o cinque. Esse erano sulle tibia, e avevano resistito alle unzioni mercuriali, al brodo di vipera, e di testuggine al rob antisifillitico del sig. *Laffecteur*, al sublimato corrosivo, e ad altre preparazioni mercuriali. I signori *Rumpel*, *e Vansimon* professori di chimica a Brusselles mi scrivono d' aver fatto uso del *rhus radicans* con ottimo successo. Io ho poi guarite due *emiplegie*, l' una col solo *rhus radicans*, l' altra con esso unito alla *Daphne laureola*, amministrando l' infusione d' uno scrupolo dell' una, e dell' altra in una libbra d' acqua, e accrescendo la dose ogni giorno d' uno scrupolo sino a un' oncia e mezza. *Gazette salutaire.*

STORIA NATURALE

BOTANICA

Nuove specie di cipero.

Ciperus fascicularis — *culmo triquetro, basi folioso, panicula fasciculato-capitata.*

Questa pianta ha moltissima analogia con quella descritta, e figurata dal Plukenet pl. 416. fig. 6. Il fusto è triangolare, e non ha foglie, che poco sopra la base, le quali sono *brevi, glabre, strette,* e non tanto lunghe quanto il fusto. Della medesima pianta il sig. *Poiret* ne trovò pure una varietà, i di cui pedonculi sono molto più allungati.

Nuova specie di cinosuro.

Cynosorus polybracteatus — *spica secunda, subincurva, bracteis pectinatis ad spiculas pluribus.*

Essa ha molta rassomiglianza col *cynosorus cristatus*, e la differenza consiste nelle *brattee*, che sono quì in numero di due, tre, e anche quattro alla base di ciascun fiore, mentre nel *cynosorus cristatus* ve n'ha una sola. I fiori sono tutti rivolti da una parte; la spiga è lunga, e curva; le foglie lunghe, strette, *glabre partono quasi tutte dalla radice.*

Nuova specie di Gallio.

Gallium turnetanum — *foliis octonis, denisve*

lineari setaceis, margine revolutis glabriusculis, floribus paniculatis, pedunculis, germinibusque hirtis.

Questa specie fu dall' autore comunicata al sig. cavaliere *de la Marck*, il quale la ha descritta, o la descriverà nel dizionario botanico della enciclopedia metodica.

Nuova specie di rubia.

Rubia levis — *foliis linearibus, superne levibus, suboctonis, caule levigato.*

La *rubia angustifolia* ha molta rassomiglianza colla pianta in quistione, ma questa non ha alcuna asprezza, nè sopra le foglie, nè sopra il fusto.

Nuove specie di piantaggine.

Plantago machroriza — *foliis spathulatis, serratis, subnudis, spica cylindrica.*

Questa specie non è rigorosamente nuova, e *Boccone* l' aveva già osservata in Sicilia.

Plantago lanata — *foliis lineari lanceolatis integerrimis pilosis, scapis; spicisque piloso lanatis, petalis acutissimis.*

Questa pianta fu contemporaneamente osservata dal sig. abate *Pourret*, che l' ha descritta *V. act. Tolos.*

Plantago gracilis — *foliis lanceolatis, serratis, subnudis, spica gracili glaberrima.*

Il sig. abate *Poiret* ha discoperta questa nuova specie fra le rovine d' *Ippone*. La radice è densa, e carnosa; le foglie lunghe, acute, glabre, dentellate; i fusti, e le spiche son nude, affatto glabre, e polite, e di colore giallastro; le *brattee* sottili, cave, ovali, ottuse; la spica è lunga talora

due pollici e mezzo, e la pianta rare volte s'eleva a nove pollici.

ZOOFITI

Nuova specie di spugna.

Anche la scoperta di questo zoofito noi la dobbiamo al sig. abate *Poiret*, che lo descrive così. Spongia ficiformis — *foraminulata, rigida, turbinata apice perforata.*

Questa specie è un po' ristretta a sua base, e si eleva in forma ovale, o conica. Un carattere costante, che in essa s'osserva, si è l'avere alla sommità un foro, o due di circa un pollice di circonferenza.

ENTOMOLOGIA

Nuova specie di mantis.

Mantis sphinx — *ferruginea, thorace subulato brevi, elytris dimidio abdomine brevioribus.*

Il sig. abate *Poiret* trovò quest'insetto sulle coste di Barbaria, e anche ne' contorni di Marsiglia. Egli è lungo un pollice; il corpo, e le elittre sono di colore di ruggine intenso. Egli lo chiama *mantis sphinx*, perchè la sua posizione imita molto quella dello sfinge.

Nuova specie di scarabeo.

Anche la scoperta di questa nuova specie di scarabeo è dovuta al sig. abate *Poiret.* Egli la chiama *scarabeus marginatus*, e la descrive così.

Scarabeus marginatus — *scutellatus, muticus, clypeo rhombeo, elytris connatis, punctatis, glabris, lateribus marginatis.*

L'insetto è affatto nero; ed un carattere, che l'autore riguarda come essenziale a quest'insetto, si è, che le elittre sporgono molto in fuori del corpo, e sotto di esse non v'hanno altre ali. La specie, che ha con esso il più d'analogia è lo *scarabeus emisphericus* descritto dal Pallas *Icon. insect. tab. 6. fig. 23.*, ma quello del sig. abate Poiret è più piccolo della metà, e porta oltrediciò uno scudo fra le due elittre, il quale non si osserva nella specie descritta dal Pallas. *Voyage en Barbarie.*

MINERALOGIA

Schisto aluminoso.

Questa specie di schisto, o di ardesia si ritrova in grand'abbondanza nella provincia d'*Isett* nella Russia; un fenomeno particolare, che si osserva colà, soprattutto ne' tempi umidi, si è, che da essa trasuda una materia pingue bianca giallastra, la quale divien dura, e consistente all'aria, e poscia si vende col nome *di butiro di pietra*. Di questa stessa materia se ne cava anche in differenti luoghi della *Siberia*, ed i *Bakiri* pretendono, che sia un alume vergine, lo che però è falso, e questo altro non è, che un acido vitriolico misto di particelle marziali con materia grassa argillosa, che si trova in assai grand'abbondanza. Il tutto si dissolve prontamente nell'acqua; la soluzione tinge in rosso la tintura d'eliotropio; col principio astringente forma un inchiostro; cogli alcali fa una forte effervescenza, e poco a poco forma un sedi-

mento bianco considerabile? Questa specie d' ardesia si scompone prontamente per l' azione del fuoco, e diviene rossa. *Maquart mémoires mineralogiq.*

TESTACEOLOGIA

Nuova specie di Mactra.

Mactra piperata — *testa ovata compressa, transverse striata, dentibus minutis, foveola magna obliquata.*

Questa conchiglia è larga circa ventiuna linea; alta diciassette, e profonda sette; e molto più appiattita d' ogni altra di questo genere.

Nuova specie di bulla.

Bulla carnea — *testa ovata incarnata gibba, labro arcuato incrassato, intus dentato.*

Nissun conchiliologo ha finora descritta questa nuova specie, comechè comunissima sia sulle coste di Affrica. Quella, cui si rassomiglia un poco, si è la *bulla ovum.* Lin.

Nuove specie di Helice.

Helix trochilus — *testa conica umbilicata, anfractibus carinatis, acutis, apertura suquadragona.*

Questa specie è terrestre, ed ha ordinariamente due linee e mezza d' altezza, e quattro linee e mezza di diametro a sua base.

Helix trochoides — *testa subconica umbilicata anfractibus convexis subcarinatis, apertura tranverse lunata.*

Essa è un po' più piccola della precedente, alla quale rassomiglia non poco.

Helix pisana — *testa perforata, globosa, candida, fasciis subinterruptis, columela rosea.*

Questa specie è già descritta dal Gualterio, e dal Muller.

ECONOMIA

Lentichia del Canadà.

Il sig. *Sonnini* di Manoncour, il quale ha pubblicata una dissertazione su questa pianta, cè la presenta come utilissima alla economia. Essa cresce assai bene ne' terreni magri, e sterili, resiste al rigore de' freddi d' inverno, e si recide tre volte in un anno, lo che somministra un abbondante, ed ottimo foraggio alle bestie; piace infinitamente alle vacche, a' buoi, a' montoni, e le ingrassa; i semi poi sono proprj al nutrimento anche degli uomini; per lo che crede questa pianta assai propria a supplire al difetto di viveri all' uomo, non meno, che di foraggio alle bestie. La pianta è annuale, e si debbe considerar come una specie di veccia, colle quali in effetto ha molta analogia, e si semina al mese di marzo. Noi desideriamo, che un qualche agronomo la introduca in Piemonte, e se ne facciano alcune sperienze.

Ova de' pesci.

Nel foglio ebdomadario, che stampa a Virtemberg il sig. Daniele Titius, sotto il titolo di *collezione utile* si legge d' alcune osservazioni curiose, e interessanti nel medesimo tempo fatte per

determinate il numero della uova dal rapporto del peso de' pesci con quello delle loro uova. Eccone qualche esempio. La carpa, in cui il peso di essa sta a quello di sue ova, come 5 a 1 contiene 203, 109 ova. Lo Stockfish in ragione di 10, 3, 686, 760. *L'harengo*, il di cui peso è cinque volte maggiore di quello di sue ova, ne contiene 1, 357, 400.

Pane de' Kamtschatkadalesi.

Il miglior pane di questi popoli; e il loro principale alimento, consiste nella radice d'una pianta detta comunemente *giglio del Kamtschatka*, ossia *Saranna*. Le donne raccolgono in agosto le radici di questa pianta, le fanno seccare al sole, e le conservano per il bisogno, in cui ne fanno uso così. Le mettono prima di tutto a seccare nel forno, poscia le riducono in polvere, che loro serve di farina, la quale oltre che loro serve per far del pane, la mettono ancora in diverse altre vivande. Sogliono talora lavarla, siccome si pratica comunemente con quella di pomi di terra; e questa farina, che ha un sapore amaro piacevole è moltissimo nutritiva. Con essa si fanno anche in quel paese delle pastiglie. Chi sa, che coltivata presso di noi non riescisse per avventura un po' più utile della tanto vantata radice di abbondanza. *Le nord du globe.*

ACCADEMIE

La società d' emulazione di *Bourg en Bresse* propone un premio da distribuirsi il primo marzò 1790 per la seguente quistione.

Quai siano i mezzi di migliorare, ed aumentare in quel paese la coltivazione de' prati. Le memorie colle solite accademiche attenzioni saranno mandate al sig. Riboud segretaro perpetuo.

Altro premio è proposto dall' accademia di Montauban, a chi meglio distinguerassi nel fare *un discorso in versi francesi sopra il carattere distintivo, ed i rapporti dell' eloquenza, e della poesia.*

NOVELLE LETTERARIE

ALLEMAGNA

Neve Kritische nachritten von Kleinen &c. *Relazion critica delle dissertazioni, che si van pubblicando nelle collezioni delle Accademie nazionali, ed estere.* Del sig. Gruner tom. 1 8°. 1788. p. 208.

Questo volume è una continuazione di due altri già pubblicati sono alcuni anni; l' opera era stata interrotta da circostanze, che non si possono prevenire, ma ora il sig. Gruner accerta, che la continuazione sarà regolare.

Animadversiones in hernias incompletas &c. *Osservazioni sopra le ernie incomplete, in forma di tesi sostenute sotto la presidenza del sig. Murray.* Dal sig. David Lundall 4°. pag. 39. Upsal 1788,

Questa dissertazione merita tutta l'attenzione de' chirurgi, e de' medici.

Specimen bibliothecae &c. *Saggio d'una biblioteca critica sul magnetismo animale.* Del sig. Usteri tom. 1 8º. p. 44. Gottinga 1788.

Gli amatori di storia letteraria deggiono tutti essere riconoscenti al sig. Usteri per questa sua bella, e importante fatica. Lo scritto è diviso in due parti; considera nella prima l'antichità del magnetismo animale, e tratta nella seconda de' maravigliosi fenomeni del magnetismo nell'uomo sano, ed infermo, e ne rende ragione con ipotesi diverse da quelle de' *Mesmeriani.*

Geographie der Griechen und Roemer &c. *Geografia de' Greci, e de' Romani.* Del sig. Mannert. Tom. 1. 8º. Norimberga 1788.

Unterricht vom. poliren des eisens und sthals, *ossia instruzioni sull'arte di polire il ferro, e l'acciajo.* Del sig. Groening, tom. 1. 8º. 1788.

Di questo libro noi ne desideriamo una traduzione italiana.

INGHILTERRA

An essay ou the Bite of a made dog, *cioè saggio sopra la rabbia canina.* Del sig. Foot chirurgo, in 8º. Becket 1788.

Il sig. Foot fa l'enumerazione in questo libro de' varj rimedj, i quali furono pubblicati per curare la rabbia canina, e pretende, che nissuno d'essi può essere riguardato come specifico curativo, o preservativo. Egli raccomanda bensì, quale sicuro preservativo di questa terribile malattia la

recisione della parte ferita, ed arreca in prova due esempj d'uomini morsicchiati da cani evidentemente rabbiosi, ne' quali recisasi la parte morsicchiata non comparì il menomo segno di rabbia. Egli arreca inoltre un esempio dell'inutilità del caustico in questa malattia adoperato da un celebre anatomico.

The Widovv of kent. *La vedova di kent, ossia istoria di Miss. Rovvley.* 12°. 2. vol. 1788. Novella.

Miss. Rovvley vedova in fresca età, con varj figliuoli, cadde per le macchinazioni d'un scellerato nella più gran miseria, e le sue figliuole furono ridotte nello stato di schiavitù. Trionfa di tutto colla sua costanza, e virtù, illibata servando la sua innocenza. La sua fortezza è finalmente coronata dalla felicità. Questa novella può essere utilissima a tutte le donne, che possono per la crudeltà del destino piombare nell' infelicità della nostra eroina.

The victim of deception. *La vittima dell' inganno.* 2. vol. Lanc. 1788.

Funeste conseguenze dell'amore d'una bella, e giovine donna per un libertino.

The Works of Horare translated into English Verse. *Le opere liriche d'Orazio tradotte in versi Inglesi con varii poemi originali di un nativo d'America.* Filadelfia 1786. 2. vol. in 8.

Lodare questo libro sarebbe un' alto tradimento di coscienza.

An Address tothe inhabitants, in general, of Great Britain and Ireland.. *Indirizzo agli abitanti in generale della gran Brettagna, ed Irlanda ec.* Londra 1788. 1. vol. in 8.

L'Autore di questo libro pretende, che l'abolizione del commercio degli schiavi sarebbe ruino-

so al suo paese. I suoi argomenti sono questi. Primo. il commercio degli schiavi è regolato dalle leggi secondo lo stato delle varie nazioni del mondo. 2. Lo stato de' negri è migliorato, passando da' padroni Affricani a' padroni delle Indie occidentali. 3. Il commercio degli schiavi è utile alla società in generale, ed all'Inghilterra in particolare.

An essay ou signals &c. *Saggio Sopra i segnali. Di un officiale di una nave Inglese.* Londra 1788. Libro assai utile agli uomini di mare. Tratta dei difetti de' segnali marittimi de' vascelli, e del modo di rimediarvi.

SVIZZERA

Lettres sur les ouvrages &c. *ossia lettere sulle opere, ed il carattere di Gian Giacomo Rousseau;* Tom. 1. 12°. Losanna 1789. Torino presso Gamba. Manca finora un elogio di questo valente scrittore, in cui siano in poche pagine ridotti tutti i suoi scritti, e a questa mancanza pretende supplire l'autore di queste lettere. La prima s'aggira sopra lo stile, il celebre discorso sulle scienze, e quello sopra l'inuguaglianza delle condizioni, e i danni degli spettacoli. La seconda tratta della nuova Luigia, la terza di Emilio, e la quarta delle sue opere politiche, nella quinta poi si parla dell'inclinazione del Rousseau per la musica, e la botanica, e nella sesta del carattere di Rousseau dedotto specialmente dalle di lui confessioni.

Maurice &c. *Morizio. Romanzo del sig. Schulz. tradotto dal Tedesco.* Tom. 2. in 12°. Losanna 1789. Torino presso Gamba.

Questo libro fu ben accolto in Allemagna, dove in poco tempo ne furono fatte due edizioni; noi però non possiamo assicurarne il successo in Francia, e in Italia. Tanto può la diversità nel carattere delle nazioni.

Celestina ou la Philosophe &c. *Celestina, ossia la Filosofessa delle alpi; istoria recente pubblicata dietro le memorie dell' Eroina.* Tom. 1. 12°. Losanna 1789. Torino presso Toscanelli.

FRANCIA

Vintzenried, ou les mémoires &c. *Vintzenried, ossia memorie del cavaliere di Courtille, per servire di continuazione alle memorie di Madama di Varens, a quelle di Claudio Anet, e alle confessioni di Gian Giacomo Rousseau.* T. 1. 12°. Parigi 1789. Torino presso Toscanelli.

Queste memorie contengono gli anedotti relativi alla vita del sedicente cavaliere di Courtille; e l' editore le ha pubblicate per rivendicare Madama di Varens dalle ingiuste calunnie, che gli fece nelle sue confessioni il cittadino di Ginevra.

Le nord du globe ou tableau de la nature etc. *Quadro della natura nelle contrade settentrionali, tradotto dall' Inglese. Del sig. Pennant.* T. 2. 8°. Parigi 1789. Torino presso Toscanelli.

Questa bell' opera degna per ogni titolo d' essere tradotta in tutte le lingue colte d' Europa si può considerare come un epilogo delle più importanti osservazioni de' più celebri viaggiatori de' paesi del nord, relative a' costumi de' popoli, alla geografia, la fisica, la storia naturale, l' econo-

mia, le arti, il commerzio, e la religione. Il pubblico dee saper buon grado al sig. Pennant, che gli seppe presentare in due volumi quanto v'ha d'importante in un numero infinito.

Essai sur l'histoire de Neustrie, ou de Normandie, *ossia saggio sopra la storia di Normandia da Giulio Cesare sino à Filippo Augusto con uno sbozzo istorico della provincia dal* 1204. *al* 1788. Del sig. de Toustain. Tom. 2. in 12°. Parigi 1789. Torino presso Toscanelli.

Gli amatori di storia troveranno quest'opera molto interessante; essa contiene delle particolarità intorno l'Europa; e specialmente sulla Scandinavia, la gran Bretagna, la Francia, e l'Italia.

Traité analytique etc. *Trattato analitico del moto apparente de' corpi celesti.* Del sig. Dionigi du Sejour. T. 2. 4°. Parigi.

ITALIA

Storia filosofica, e politica della navigazione, del commerzio, e delle colonie degli antichi nel mar nero, Opera di V. A. Formaleoni. Venezia tom. 1. 8°. 1788. Torino presso Balbino.

Questa bell'opera scritta con eleganza, e filosofia compare sotto gli auspizj di S. M. Catterina la grande imperatrice di tutte le Russie, e sarà divisa in cinque o sei tomi; ella puossi considerare come originale nel suo genere, e nelle circostanze attuali noi la crediamo assai propria ad eccitare la curiosità generale.

Saggio sopra il flogisto, e le parti constitutive degli acidi. Del sig. Riccardo Kyrvvan. T. 1. in 8. Pavia 1788. Torino presso Balbino.

Noi abbiamo già annunziata la traduzione Francese di questo bel libro del sig. Kyrvvan; ma siccome essa è corredata di molte note degli accademici Parigini tendenti a stabilire con non molto valide ragioni la teoria del sig. Lavoisier, annotazioni tutte mal distribuite, forse a bell' apposta per interrompere il corso della lettura delle sperienze del chimico Inglese; noi crediamo così, che i fisici d'Italia possono preferire la traduzione italiana esattissima fatta dal celebre sig. Brugnatelli.

Della coltivazione del Maiz, memoria coronata dall' Accademia agraria di Vicenza. Del P. Gaetano Horasti di Buda. Vicenza 8. 1788.

Di questa importantissima dissertazione ne parleremo più a lungo ne' seguenti giornali.

Dizionario alfabetico delle città, terre, borghi, castelli ec. degli stati di S. M. tanto di quà, che di là da' mari con la designazione della loro provincia, e l' assegnazione dell' uffizio di Posta per ricevere, e rimettere le loro lettere, con in fine lo stato de' giorni d' arrivo, e partenza delle lettere da questa capitale, e le rotte principali di Posta sì per l' interno dello stato, che per li paesi esteri limitrofi. 8°. pag. 164. Torino 1789. presso la Stamperia Reale.

Gli inconvenienti; che nascono tutti i giorni nella direzion delle lettere hanno reso necessario questo libro, il quale è indispensabile ad ogni genere di persone.

Dalla R. Stamperia di Torino si è intrapresa la ristampa della Teologia morale del. P. Antoine in due diverse edizioni, cioè in 4°., ed in 8°.; ambedue si propongono per associazione, la prima in due volumi in 4°. a ll. 3. 15. caduno, la seconda in sei volumi a ll. 1. 10. caduno, ambe le edizioni saranno compite coll' anno corrente 1789.

INDICE

Invenzioni, e scoperte nelle scienze, e nelle arti.

Novelle letterarie

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

FATTE ALL' EREMO DI TORINO

DAL REVERENDO PADRE BORDINI

DOTTORE DI FILOSOFIA E MEDICINA

MAGGIO 1789.

Dì del mese	ore del gior.	Aspetti lunari	Barometro	Termom. di Reaumur	Igrometro	Anemometri 1.°	2.°	3.°	Quantità di pioggia	Stato del Cielo
1	5		26. 2. 2	+ 6.	354	N.	N.	N.		Nuvoloso
	10		26. 2. 4	+ 8.	340	N.	O.4.N.O.	O.4.N.O.		Nuvolo, poca pioggia
	3		26. 2.12	+ 11.	318	N.	irreg.	irreg.		Nuvoloni
	10		26. 3.	+ 7.	334	N.E.				Torbido
2	5		26. 3. 4	+ 5. 3/4	335	N.	irreg.	irreg.		Torbid
	10	P. Q.	26. 3.	+ 13. 1/3	312	E.	S.E.	S.E.		Nuvoloni sparsi venticello
	3		26. 2.14	+ 13.	300	E.N.E.	S.E.	S.E.		Nubi sparse
	10		26. 2. 4	+ 9. 1/2	319	N.				Torbido
3	5		26. 2. 2	+ 8.	325	N.	irreg.	irreg.		Sereno
	10	Perigea	26. 2. 2	+ 13. 1/2	290	N.				Nuvoloni sparsi
	3		26. 2.	+ 15.	273	N.	S.E.	S.E.		Nubi sparse venticello
	10		26. 2.	+ 10.	296	N.				Nubecole sparse venticello
4	5		26. 1.14	+ 8. 3/5	330	N.	N.	N.E.		Nuvoloſo
	10		26. 1.	+ 14.	342	N.	N.	N.	Pioggia	Nuvoloſo
	3		26. 0.10	+ 15. 1/2	350	N.4.N.O.	N.O.	N.O.	0. 1. 2/3	Nuvoloni, pioggia dirotta
	10		26. 0. 2	+ 10. 1/2	340	N.				Nubecole sparse
5	5		26. 0.	+ 9. 1/4	340	N.	N.	N.E.		Segue
	10	Equin. diſc.	25.11.14	+ 16.	328	N.	N.	N.E.		Segue
	3		26. 0.	+ 16.	315	E.	E.	E.		Nuvoloso, e venticello var.
	10		26. 0. 2	+ 11.	330	N.				Nubecole sparse verso E.
6	5		26. 0.	+ 9.	336	N.	irreg.	irreg.		Nubecole sparse
	10		26. 0.	+ 16. 1/2	325	N.E.				Nubecole
	3		26. 1. 2	+ 17. 1/2	280	N.E.	S.E.	S.E.		Nuvoloni sparsi
	10		26. 1. 8	+ 14.	290					Nubi sparse
7	5		26. 2. 6	+ 11. 1/2	302	N. E.	N.E.	N.		L' orizzonte nuvolo
	10		26. 2. 8	+ 18.	264	N.	S.E.	S.E.		Nubi sparse venticello
	3		26. 2.10	+ 18. 1/2	245	N.	S.E.	N.E.		Nuvoloni venticello
	10		26. 3.	+ 13. 1/2	288					L' occidente nuvoloso
8	5		26. 3. 2	+ 11.	306	N.	S.	S.		Nubi sparse
	10		26. 3. 4	+ 18.	292	N.	N.	N.		Siegue
	3		26. 3. 6	+ 19. 1/3	270	N.E.	S.	N.E.		L' orizzonte nuvolo
	10		26. 3.10	+ 13. 1/2	314	N.				Temporale con tuoni
9	5		26. 3.14	+ 11.	300	N.	N.	N.		Nuvoloso
	10	Plenil.	26. 4. 8	+ 15.	284	N.E.	N.E.	N.E.		Nubi sparse
	3	Eccl. della	26. 4. 8	+ 16. 1/3	265	N.	S.E.	S.E.		Nuvoloni venticello
	10	Luna	26. 4.15	+ 12.	296	N.				Nuvoloſo verso S. O.
10	5		26. 5. 8	+ 9. 1/2	307	N.	S.E.	N.E.		Nubi sparse
	10		26. 5. 4	+ 16. 1/3	270	N.E.	N.O.	N.O.		Nuvoloni verso N. E.
	3		26. 5. 4	+ 19. 1/4	255	N.E.	S.E.	S.E.		L' oriz. nuvolo venticello
	10		26. 4. 6	+ 14. 1/2	304	N.				Sereno
11	5		26. 4. 4	+ 12.	312	N.	E.	N.E.		Sereno
	10		26. 4. 2	+ 17.	286	N.E.	S.E.	S.E.		Nubi sparse venticello
	3		26. 4.	+ 19. 2/3	263	N.E.	S.E.	S.E.		L' orizzonte nuvolo vent.
	10		26. 4. 2	+ 14. 3/4	295	N.				Sereno, venticello.
12	5		26. 4. 3	+ 13.	308	N.	E.	N.E.		Nubi sparse
	10	Luniſt. auſtr.	26. 4.	+ 18. 1/2	274	N.E.	N.	N.		Qualche nube venticello
	3		26. 4. 4	+ 20.	250	N.E.	N.	N.		Nubi attorno l' orizzonte
	10		26. 4. 4	+ 15.	290	N.				Sereno
13	5		26. 4. 3	+ 13. 1/2	302	N.	E.	N.		Sereno
	10		26. 4. 6	+ 19.	268	N.E.	S.E.	S.E.		Nubi sparse venticello
	3		26. 4. 4	+ 20. 1/3	242	E.	S.E.	S.E.		Poche nubi sparse ventic.
	10		26. 4.10	+ 13. 1/2	286	N.4.N.E.				Nubi sparse verso N.E.
14	5		26. 4.14	+ 11.	300	N.N.O.	S.E.	S.E.		Nubecole sparse
	10		26. 4.13	+ 17. 1/2	260	S.E.	S.E.	S.E.		Venticello. Sereno
	3		26. 5.10	+ 20.	240	S.E.	S.E.	S.E.		Segue
	10		26. 4. 6	+ 12. 1/2	290	S.E.				Nuvolo, e vento
15	5		26. 4. 4	+ 10.	310	N.	S.4.S.O.	N.		Nuvoloso
	10		26. 3.12	+ 14. 1/2	304	N.E.	S.E.	S.E.		Nuvoloni sparsi venticello
	3		26. 3. 8	+ 16. 2/3	290	N.	S.E.	S.E.		Nuvoloso
	10		26. 3.	+ 12.	315	N.E.				Nuvoloso
16	5		26. 3.	+ 10. 1/3	335	N.	irreg.	irreg.		Nuvolo, poca pioggia
	10		26. 3. 4	+ 15.	300	E.	N.	N.		Nuvoloso venticello
	3		26. 3. 6	+ 17.	288	E.	E.	E.		Nubi sparse venticello
	10		26. 4.	+ 12. 1/2	328	N.N.O.				Nubi oscure sparse
17	5	Apogea	26. 4. 6	+ 11.	326	N.E.	N.	N.		Nubi rarissime
	10	U. Q.	26. 4.10	+ 17.	290	N.	N.	N.E.		Siegue
	3		26. 4. 6	+ 19. 1/3	270	E.N.E.	E.	E.		Nubi attorno l' orizzonte
	10		26. 4.10	+ 13.	300	N.				Sereno
18	5		26. 4. 6	+ 11. 2/3	308	N.	N.	N.		Nubi rarissime
	10		26. 4. 2	+ 17. 1/2	286	N.E.	S.E.	S.E.		Sereno
	3		26. 4. 4	+ 20.	270	N.E.	S.E.	S.E.		Torbido
	10		26. 3.10	+ 12. 1/2	304	N.				Sereno
19	5		26. 3.10	+ 10. 2/3	315	N.	E.S.E.	E.N.E.		Nubi rare verso l' oriz.
	10		26. 4.	+ 18. 1/3	280	N.E.	E.	N.E.		Sereno
	3		26. 3.14	+ 21.	274	N.4.N.E.	E.	N.E.		Sereno
	10		26. 3. 6	+ 14.	312	N.				Sereno, e vento
20	5		26. 3. 4	+ 11. 1/4	328	N.	N.	N.		Sereno
	10	Equin. aſc.	26. 3. 6	+ 15.	316	N.E.	N.	N.E.		Nuvolo
	3		26. 3. 5	+ 17. 1/3	305	N.	N.E.	N.		Nuvoloni sparsi
	10		26. 3. 2	+ 14.	320	N.				Nubi sparse
21	5		26. 2. 8	+ 12.	335	N.	N.	N.		Nuvoloſo
	10		26. 2. 5	+ 15.	322	E.	E.	E.		Nuvolo
	3		26. 2.	+ 17. 1/2	345	N.	E.	E.		Nuvoloni
	10		26. 1. 8	+ 10. 1/2	332	N.4.N.E.				Sereno
22	5		26. 1. 8	+ 9.	340	N4..N.E.	O.	O.		Sereno, e vento
	10		26. 1. 4	+ 17.	318	N.E.	O.	O.		Qualche nube sparsa
	3		26. 1. 4	+ 21.	300	N.E.	E.	E.		Nuvolo l' orizzonte
	10		26. 2. 4	+ 13.	327	N.				Sereno
23	5		26. 2.12	+ 10.	340	N.	N.	N.		Nubi rarissime
	10		26. 3. 4	+ 16. 1/3	322	N.	N.	N.		Nubi attorno l' orizzonte
	3		26. 3. 6	+ 17. 3/4	325	N.E.	N.	N.E.		Nuvoloso
	10		26. 3. 5	+ 13. 1/2	345	N.				Torbido
24	5		26. 3. 6	+ 10. 4/5	350	N.	O.	E.		Sereno l' orizzonte
	10	Novil. Eccl.	26. 3. 6	+ 16. 1/2	320	N.N.E.	N.O.	N.O.		Nuvoloni
	3	del Sole	26. 3. 4	+ 18.	317	N.	N.N.O.	N.N.O.		Nuvoloſo
	10		26. 3.	+ 15.	342	N.N.O.				Segue
25	5		26. 2.10	+ 11.	350	N.	N.N.O.	N.N.O.	Pioggia	Nuvolo, poca pioggia
	10		26. 1.12	+ 12.	355	N.	N.	N.	0. 0. 2/3	Segue
	3		26. 0.14	+ 13.	344	N.	var. irreg.	irreg.		Nuvoloni sparsi
	10		26. 0.	+ 9. 1/2	358	N.4.N.E.				Temporale con tuoni
26	5		25.11.14	+ 8.	350	N.E	N.	N.E.	0. 3. 1/6	Nuvoloso
	10		25.11.12	+ 12. 1/2	335	N.E	E.N.E.	E.N.E.		Nuvoloni sparsi
	3		25.11.15	+ 9. 1/2	354	N.	S.E.	S.E.	1. 4. 1/4	Temporale, tuoni, e piog.
	10		26. 0.10	+ 9.	350	N.				Nuvoloſo
27	5		26. 1.10	+ 7. 1/4	352	N.N.E.	E.	N.E.		Nuvolo
	10	Lunist. bor.	26. 1.14	+ 11. 1/2	350	N.	N.	N.	0. 0. 3/4	Nuvolo, pioggia
	3		26. 1.14	+ 11. 1/2	350	N.	N.	N.		Nuvolo
	10		26. 2. 1	+ 9.	358	N.4.N.E.				Pioggia
28	5		26. 2. 3	+ 7.	360	N.	N.N.O.	N.N.O.		Segue con nebbia bassa
	10		26. 1.12	+ 8. 2/3	360	N.	N.	N.	1. 2. 1/5	Segue
	3		26. 2.	+ 11. 1/4	345	N.	N.	N.		Nuvolo
	10		26. 2. 6	+ 9.	345	N.				Sereno
29	5		26. 2. 6	+ 6. 3/4	350	N.	E.	O.		Torbido
	10		26. 2.10	+ 13.	325	E.	S.E.	O.		Qualche nube venticello
	3		26. 2. 6	+ 18.	300	N.E.	S.E.	S.E.		Nuvoloſo
	10		26. 2. 8	+ 13.	325	N.				Nuvoloni venticello
30	5		26. 1.10	+ 10. 2/3	332	N.	N.N.O.	N.		L' oriente nuvolo
	10		26. 1. 8	+ 16.	330	E.	E.	E.		Nuvoloso
	3		26. 1. 6	+ 14.	345	E.	E.	E.		Nuvolo
	10		26. 1. 2	+ 12.	350	N.			0. 2. 1/4	Pioggia, e temporale
31	5		26. 1.	+ 9. 2/6	360	N.	E.	N.		Nuvolo, e nebbia bassa
	10	P. Q.	16. 1.	+ 14.	342	E.	S.4.N.E.	E.		Nuvoloso
	3	Perigea	26. 1. 2	+ 16.	328	E.	S.E.	S.E.		Nuvoloso di nubi rare
	10		26. 1.14	+ 12. 1/4	336	N.E.				Nuvoloſo